

Messaggero Avventista

GESÙ LA VERA PORTA

Di Gino Conte

// **Gesù disse loro: in verità, in verità (amen, amen) vi dico: io sono la porta delle pecore... io sono la porta: se uno entra per me, sarà salvato, entrerà e uscirà, e troverà pastura...** (Giovanni 10: 7,9).

Non so quanti di voi hanno assistito davanti al video, la vigilia di Natale, alla pontificia apertura della cosiddetta *Porta Santa*. Io non ho assistito; ho però letto, poi, ampie cronache e mi ha soprattutto colpito l'articolo trepidante di una delle grandi firme del nostro giornalismo, quasi si trattasse di un evento sconvolgente, tutto centrato sulla fragile e caparbia figura del papa. Era la festa della chiesa, la festa del papa. La porta santa è la chiesa - corpo di Cristo, s'intende - e il papa ne ha le chiavi e con il suo martello la fa aprire, girando su cardini ben oliati, e dischiude la salvezza o, più modestamente, l'indulgenza. *L'immagine della porta* è suggestiva, è largamente usata, e anche nella Bibbia ricorre spesso, in

una forma o nell'altra. A fronte di questa scena vaticana mi è tornata alla mente una parola di Gesù nel discorso con il quale, secondo il quarto Evangelo, egli si presenta come il *buon pastore*, in altre parole il pastore vero, autentico, l'Unico. L'immagine del *pastore* era nell'antichità, anche biblica, quella del capo, del sovrano; i popoli non erano democrazie di cittadini, ma gregge di sudditi. Questo è lo sfondo del discorso di Gesù, su questa mentalità e su questa realtà si stagliano le sue parole, la sua autoaffermazione: perché questo è un discorso in cui martella particolarmente insistente quel suo *io sono...* Gesù dunque afferma, e ribadisce: *"io sono la porta"*. Poco dopo dirà: *"io sono la via... nessuno viene al Padre se non per mezzo di me"* (Gv 14:6). E' quello che già il prologo dell'Evangelio aveva proclamato: *"Nessuno ha mai visto Dio: l'unigenito Dio (o: Figlio), che è nel seno del Padre, è quello*

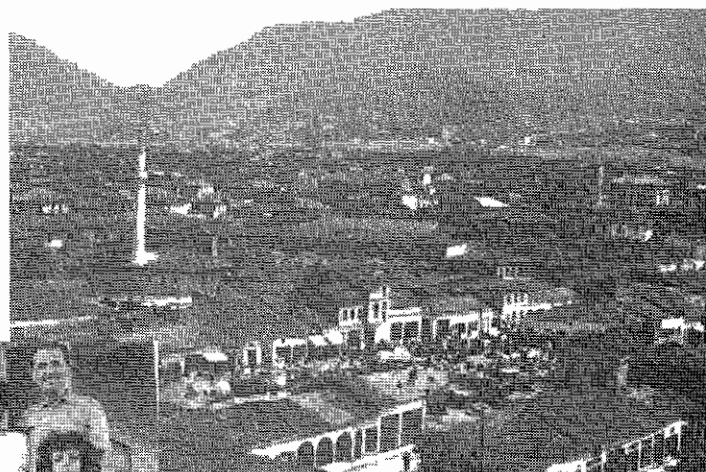
che lo ha fatto conoscere" (Gv 1:18). Ma qui: *"io sono la porta"*. Se si pensa che in ebraico (e in aramaico) non esiste la copula, l'affermazione di Gesù dev'essere stata ancora più drastica e recisa: *"io, la porta!"*. Più recisa, e più esclusiva: *io solo sono la porta*, come *io solo sono il vero pastore*. La porta è l'apertura e al tempo stesso il passaggio obbligato; dischiude l'interno e l'esterno, ma di lì soltanto si può passare, per entrare e per uscire. E' segno di libertà e al tempo stesso costringe all'unico percorso possibile. Gesù prolunga l'immagine dell'ovile, e come le pecore del gregge, entrando per la porta dell'ovile, vi si raccolgono al sicuro, così dice Gesù, *"chi entra attraverso me (passando da me, ma anche grazie a me), sarà salvato"*: perché ha accesso al Padre, al Dio della vita, ed è accolto nella casa del Padre: salvato, *"graziato"*. Gesù è dunque il Rivelatore, l'unico, è la Via, l'unica, il Mediatore, l'unico -

- continua a pag. 23 -

PER NON DIMENTICARE FLORA

Il pastore Giuseppe Marrazzo è in corrispondenza con la sorella Flora Sabatino che ha vissuto tanto tempo in Albania e, in mezzo a difficoltà enormi, ha conservato viva la fede avventista in quella terra.

Flora Sabatino è nata a Firenze nel 1914. Nel 1942, all'età di 28 anni, conobbe Dionis Katundi, un albanese in visita in Italia. Aveva vent'anni più di lei, ma lo stesso nacque fra loro una simpatia e s'innamorarono. Dionis dovette tornare in Albania, ma l'anno seguente ritornò in Italia per sposarsi con Flora. Tra il 1943 e il 1945, mentre la seconda guerra mondiale era nella sua fase più cruda, i due rimasero in Italia come rifugiati e sopravvissero in mezzo a molti stenti. Un anno dopo il matrimonio nacque Giovanni e nel 1947 nacque Ester. Finita la guerra nel 1945 decisero di trasferirsi in Albania. Dionis e Flora erano missionari e si recavano nel paese del marito per annunciare il Vangelo. Pur sapendo che, già allora, l'Albania aveva la fama di



In alto: panorama di Tirana, capitale dell'Albania.

A sinistra e in basso: Flora Sabatino con la sua famiglia prima delle persecuzioni.



essere un paese completamente ateo, decisero lo stesso di ritornare perché desideravano condividere la *beata speranza* con altre persone della loro terra. Enver Hoxha fu il guerrigliero più attivo dell'Albania durante la guerra e nel 1945 prese il comando del paese. Per 40 anni impose la sua dittatura, fino al 1985, quando morì. Questa fu una tappa oscura della storia albanese. Hoxha trasformò l'Albania nel paese più repressivo di tutta l'Europa dell'Est e naturalmente nel paese più povero. In quel periodo il governo si pose come obiettivo lo sradicamento, ad ogni costo, di qualsiasi forma di religione. Espropriarono chiese, conventi, santuari e sinagoghe per trasformarli in luoghi di piacere, in toilette pubbliche, palestre. Venne proibito l'uso dei nomi cristiani e venne-

ro perseguitati quei genitori che contravvenivano. Ogni forma di religione e di culto pubblico venne repressa. I fedeli di ogni gruppo religioso furono sottoposti a persecuzione, detenzione, tortura e lavori forzati, naturalmente con la confisca dei beni. Dopo la violenta repressione, il governo di Hoxha, verso gli anni sessanta, con orgoglio proclamò che in Albania, unico stato al mondo, la religione e la fede erano state totalmente eliminate. Naturalmente Flora e la sua famiglia soffrirono le conseguenze della repressione a causa della loro fede religiosa. La durezza fu tale che presero la decisione di emigrare verso gli Stati Uniti, dove Dionis aveva vissuto per diversi anni e aveva realizzato studi farmaceutici. Quando ormai tutto era pronto per partire, alla vigilia della partenza, Dionis Katundi venne accusato, purtroppo da un suo amico, di essere una spia del governo nordamericano. In quel tempo Giovanni aveva 6 anni ed Ester 3 anni. Arrestarono la famiglia intera e Dionis venne incarcerato in una prigione e Flora con i due figli in un'altra. Dionis fu torturato brutalmente affinché confessasse dei crimini che non aveva mai commessi. Venne condannato a 20 anni di lavori forzati. Tanush Frasheri, attualmente un ministro del governo albanese, fu messo nella stessa cella di Dionis e questa è la sua testimonian-

za. "Dionis era un santo. Questa è l'immagine che conservo nella mia mente. L'ho conosciuto bene perché eravamo nella stessa cella. Era un uomo buono. La sua bontà fece impressione su tutti noi specialmente sui più giovani. Io avevo in quel tempo 16 anni. Quando gli portavano del cibo sempre lo divideva con gli altri. Tutti avevamo molto rispetto per lui e gli volevamo bene.

Dopo è stato inviato a un campo di lavori

forzati a Shtulas". Flora

ebbe l'opportunità

di vedere

suo marito una

volta sola: duran-

te il giudizio.

Erano passati solo

pochi mesi, ma non

poteva più ricono-

scerlo. Dionis era

stato un uomo forte e

sempre in buona

salute, adesso sem-

brava un infermo. I suoi capelli erano diventati

tutti bianchi e gli avevano tolto i denti. Morì

dopo due anni di galera, per un attacco car-

diaco. Durante tutto questo tempo fu torturato

in modo brutale e regolare perché rifiutava di

lavorare in giorno di Sabato che Dionis consi-

derava il giorno dedicato al Signore. Flora

rimase in prigione per 18 mesi, i suoi figli erano stati

allontanati da lei e non sapeva né dove si trovavano né

se fossero ancora in vita. Alla fine riuscì a riavere Ester,

mentre le autorità impedirono a Giovanni di uscire dal-

l'orfanotrofio. All'età di 20 anni, Giovanni, poiché rifiu-

tava di prestare servizio in giorno di Sabato, le autorità

diedero ordine di lanciarlo contro la sua volontà, a più

riprese, da un aereo con il paracadute. Giovanni impa-

zzì, morì rinchiuso in un ospedale psichiatrico. Madre e

figlia vissero per lunghi anni in un ambiente ostile. Il

governo intercettava il vaglia che arrivava dall'estero per

una misera pensione. A Ester venne negato il diritto di

ottenere un impiego, a meno che non rinunciasse alle sue

idee religiose. Non potevano riunirsi con altri credenti,

non potevano possedere una Bibbia. Tuttavia rima-

sero in vita abbastanza per vedere la morte del dittatore.

Flora è sopravvissuta e ha potuto raccontare la sua

esperienza. Non potrò dimenticare né il suo volto né le

sua labbra, sicure e leggermente serrate, quando nel

1986 a Roma Ostia, presso la casa del pastore

Barbuscia dove è rimasta per alcuni mesi, mi fece parte

di questa inumana storia. Senza dubbio la fede di Flora

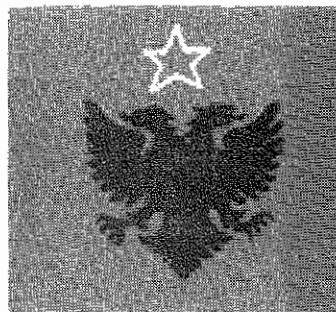
è stata messa a dura prova. Tramite la preghiera chiedeva la forza di superare tanta oppressione. Flora pregava giorno per giorno per mantenere una relazione intima con il suo Signore anche nei momenti di dolore e di solitudine. Più di ogni altra cosa conservava nel suo cuore la certezza e la speranza che un giorno le perse-



In alto a sinistra: campo profughi durante la guerra nel Kosovo.

In alto a destra: il "Colosseo" luogo simbolo del martirio di molti cristiani.

A fianco: bandiera albanese.



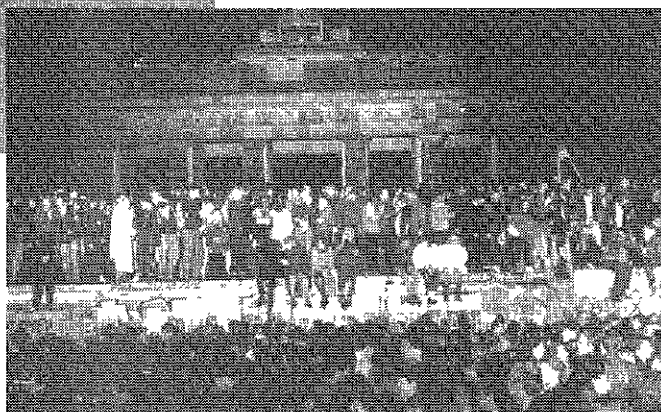
cuzioni e le oppressioni scompariranno, era convinta che al di là della morte resta una salvezza per la sua famiglia e per tutti i credenti che le stavano attorno e che nonostante le dure avversità, erano rimasti fedeli. Molti testi della Parola di Dio furono di grande conforto per Flora Sabatino. Dalla sua Bibbia in italiano che aveva nascosto gelosamente come un tesoro prezioso, traeva il nutrimento spirituale che le dava un aiuto immenso. Non ha perso la sua fede perché continuamente ricorreva alle promesse della liberazione contenute nella Sacra Scrittura. Senza alcun dubbio le parole di Gesù di Nazareth, la sua vita e la sua fedeltà costituirono per Flora una fonte per alimentare il suo coraggio e la sua forza. "Perciò vi dico non siate in ansia per la vostra vita, di che cosa mangerete o di che cosa berrete, né per il vostro corpo, di che vi vestirete. Non è la vita più del nutrimento e il corpo più del vestito?... Non siate dunque in ansia per il domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. Basta a ciascun giorno il suo affanno" (Matteo 6: 25, 34). Questa parola risuonava con forza nella sua mente quando sentiva il bisogno di essere liberata dai pensieri dominati dall'ansia. Dio ha ricompen-



modo così intenso. Molti credenti al suo posto sarebbero stati assaliti dal dubbio sul potere divino. Le persone che

A destra: profughi kosovari.

In basso: 1989, cade la cortina di ferro.



sato la sua esperienza di liberazione ed è vissuta per conoscere il tempo della libertà. La speranza è fondamentale nel momento in cui occorre mantenere un equilibrio mentale e naturalmente la fede in Dio. Con questi due attributi, la speranza e la fede, potremo anche noi essere equipaggiati per affrontare le difficoltà più avverse. Non è facile mantenere la speranza e la fede come ha fatto la sor. Sabatino, soprattutto dopo aver sofferto tanto, per tanto tempo e in

mantiene un grande senso di riconoscenza e di gratitudine verso il suo Signore, per la lunga vita e per le abbondanti benedizioni ricevute.

Giuseppe Marrazzo

LETTERA DI FLORA SABATINO

Pubblichiamo quasi integralmente una lettera della sorella Sabatino

Boston, 20 dicembre 1999

Caro fratello Marrazzo,

La ringrazio per la sua gentile lettera e anche per i giornali che ho ricevuto, grazie ancora... Circa la sua richiesta, le manderò al più presto il libriccino delle mie memorie, appena mio nipote potrà farne una fotocopia. Avrei voluto con tutto il cuore poter stampare questo libretto e diffonderlo facendomi carico di metà delle spese, ma questo non è stato possibile, sia in Italia che in Albania sarei stata in pericolo, qui non conosco nessuno, frequentiamo una chiesa americana pur non conoscendo l'inglese, non ho incontrato nessun fratello italiano e questo mi reca dispiacere. Se le mie memorie le faranno piacere sono contenta lo stesso, non le ho

scritte per vanto ma per ricordo di quanto ho sofferto in 40 anni assieme a mio marito di cui oggi nessuno si ricorda più.

Dall'Albania mi hanno richiesto il mio scritto ma io non l'ho dato a nessuno, l'ho diffuso tra alcuni fratelli americani che hanno provato indifferenza e quasi incredulità. Per noi emigrati non è stato tanto facile al principio, perché voleva dire ricominciare una nuova vita, però il Signore ci ha benedetto e ha fatto un miracolo per i miei nipoti che frequentano gratis l'università. Franca si sta diplomando in lingue estere, Endri in diplomazia, lui a febbraio andrà a Padova per quattro mesi. E' un bravo ragazzo e anche un vero cristiano, vorrei che andasse a Firenze per incontrare qualche fratello, le darò l'indirizzo

della sede. Mio genero, 60 anni, ed Ester, 52 anni, lavorano e i ragazzi pure nelle ore libere; la mia piccola pensione ci aiuta ad andare avanti. Quando penso all'Albania sono grata a Dio. Preghi per noi, siamo senza una casa decente, anch'io non dimentico la chiesa di Ostia, mi sento molto sola perciò il Messaggero mi avvicina alla mia terra! Le ho scritto a lungo e voglio ringraziarla per gli auguri, ho 85 anni e pur sofferente dei mali della vecchiaia ringrazio Iddio per la vita e la fede che ho in Lui. Saluti caramente la sua famiglia e chi mi ricorda. Buon Natale e felice Anno Nuovo ricco di celesti benedizioni. La saluto caramente con affetto fraterno

Flora Sabatino

CAPIRE LA MENTE BUDDISTA

Come entrare in relazione con persone che hanno una visione del mondo così diversa dalla nostra? Alcune riflessioni di Clifton Maberly, esperto avventista di Buddismo.

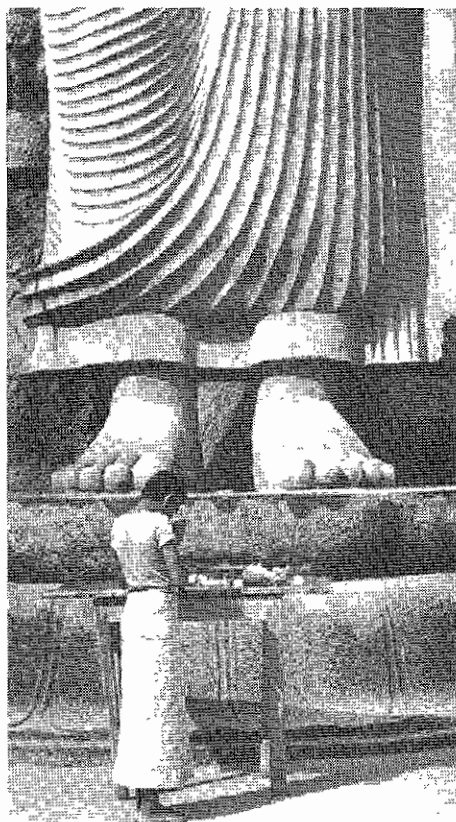
Il seguente articolo si basa su appunti presi dall'autore durante un seminario su "Avventismo e Buddismo", sponsorizzato dall'associazione avventista Quite Hour. Il seminario è stato condotto da Clifton Maberly, già direttore del Global Mission Religious Study Center for Buddhism in Tailandia (Centro per gli studi religiosi per la Missione Globale).

I Buddisti sono persone molto religiose, le loro città e i loro paesi sono pieni di magnifici templi. I loro giovani migliori prendono i voti e diventano preti, svolgendo nei loro abiti gialli il loro ministero con dedizione. I laici visitano i templi frequentemente, partecipano alle celebrazioni regolarmente, ma poche volte adorano insieme. Non credono in un Dio che ha creato e che sostiene l'universo. Essi insegnano (ed educano) a vedere la realtà in un modo che noi occidentali possiamo comprendere con difficoltà. I quasi 100 milioni dei Buddisti del sud, come gli altri 300 milioni, traggono le loro radici spirituali da un piccolo regno al nord dell'India di 2.500 anni fa. I Buddisti del sud vedono la vita come una cosa insoddisfacente, segnata dalla vecchiaia, dalla malattia e dalla morte. Credono che il mondo stia andando verso sofferenze maggiori, maggiore immoralità, maggiore violenza e minore religiosità. Se voi chiedete loro se sono certi di passare al Nirvana (l'ideale buddista di un futuro di luce e felicità), la maggior parte di loro risponderà: "Non questa volta". La maggior parte non riesce ad immaginare quante volte ancora dovrà passare sulla terra prima di trovare la pace. Si tolgono le scarpe prima di entrare nel tempio e si inchinano tre volte davanti all'immagine che si trova all'interno. Accendono una candela, la mettono su un banco dinanzi all'immagine di Buddha e ripetono che il suo insegnamento dissipa l'ignoranza. Mettono tre bastoncini di incenso fumanti sul banco per ricordare la purezza, la gentilezza e la saggezza del Buddha. Mettono un mazzo di fiori freschi sull'altare per ricordar-

si della precarietà di tutte le cose – che ogni carne è come l'erba.

Non è ciò che sembra

Un osservatore di passaggio potrebbe pensare che i Buddisti pregano le immagini. La maggior parte dei Buddisti non prega le immagini, né Buddha. La maggior parte crede a ciò che gli è stato insegnato, e cioè che Buddha è troppo lontano per sentire le richieste di aiuto. Ciò che loro fanno, invece, è ricordare Buddha e la sua perseveranza, il suo altruismo, la sua fiducia in una fine della sofferenza. Ricordando ciò, essi rinnovano la loro determinazione a evitare il male, a fare il bene, a purificare la mente, a essere luce per sé stessi, a cercare la salvezza con costanza. Ciò non significa che non preghino affatto; come tutti, a volte sentono il bisogno di un aiuto soprannaturale. Ma se pregano lo fanno alle "cose sante in cielo", o a degli dei sconosciuti (per la guarigione di una nonna che sta subendo un intervento chirurgico, per avere la forza di superare un tra-



dimento, per un figlio non religioso, per avere la certezza che un fidanzato l'amerà per sempre, per poter superare un esame). Pregano per le loro vite, ma poche volte pregano per la propria salvezza, perché credono che questo obiettivo debba essere raggiunto da soli. I Buddisti credono che niente abbia avuto un inizio, nemmeno loro stessi; credono nella ciclicità delle cose. Sono convinti che qualsiasi cosa gli accada è per qualcosa che hanno fatto nella vita precedente. Nello stesso modo, la felicità futura, specialmente nella prossima vita, dipende da quello che fanno nella vita attuale. La loro felicità presente e futura dipende anche dal modo in cui osservano i precetti e i comandamenti, che non sono stati fissati da qualcuno ma esistono a prescindere da una volontà superiore. Tante volte promettono a se stessi, di solito davanti ad un monaco: "Io prometto di non uccidere le altre creature, o causare la loro sofferenza; non ruberò e non prenderò alcuna cosa che non mi sia data,



non commetterò adulterio, né praticherò sesso illecito; non mentirò, non farò uso di alcool o di alcuna cosa che possa distrarre la mia spiritualità".

Sebbene sappiano di non essere capaci di tenere fede a queste promesse, non si scoraggiano, perché in caso di caduta si rialzeranno e proveranno ancora.

I maggiori contrasti con il Cristianesimo

I Buddisti sono stupiti per la convinzione cristiana circa la salvezza per grazia (che loro considerano grazia a buon mercato), e per l'idea che si possa essere perdonati, magari confessando i propri peccati a un prete. Considerano queste idee come ingenuità. Essi credono che non sia possibile cancellare un'azione e le sue conseguenze. Si può solo tentare di fare il maggior numero di buone opere possibili, ma possono servire diverse vite prima di raggiungere un equilibrio tra le buone e le cattive azioni. L'oscuro passato, dicono, insegue il presente e raggiunge l'infinito futuro. Siamo responsabili di ciò che facciamo, diciamo o pensiamo.

I Buddisti hanno le loro storie sacre.

Il loro pioniere è arrivato nel mondo con segni e meraviglie che ricordano la nascita di Gesù: una concezione immacolata avvenuta in sogno, una nascita miracolosa dal fianco di sua madre, sette nuovi scalini verso i fiori di loto cresciuti all'improvviso e che fanno da cuscino ai piedi del Buddha mentre lui dichiara di voler aiutare tutti i sofferenti. Poi il cielo compiaciuto ha fatto piovere fiori profumati su di lui. Le storie ben conosciute di Buddha, ispirano i Buddisti ad avere perseveranza, fede e dedizione.

Che cosa hanno in comune i Buddisti e gli Avventisti? Solo una cosa: Dio, un Dio che fa la differenza nelle

nostre vite.

Come possiamo testimoniare a queste persone che credono nella loro antica religione? Ecco alcuni punti che sono emersi durante il seminario.

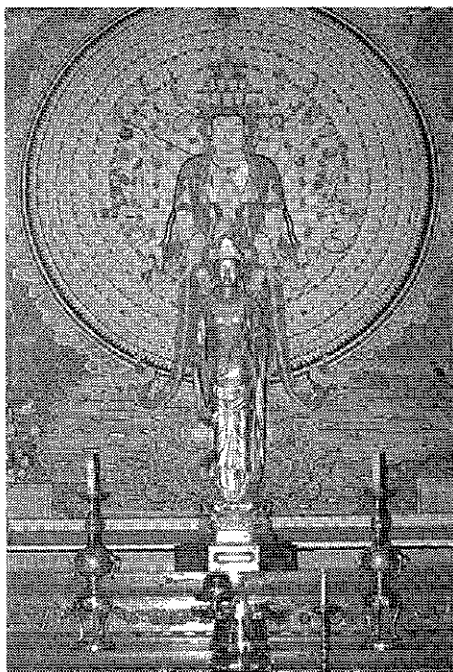
Dobbiamo sempre ricordarci che un Buddista vive in un mondo senza alcun Dio o Rivelazione.

Le uniche verità alle quali un Buddista si aggrappa sono quelle che ha percepito e sperimentato in se stesso. Il Buddha stesso li esortava a non credere alle cose solo perché vengono insegnate da insegnanti umani o da Buddha stesso. Devono credere soltanto a ciò che hanno sperimentato e provato in se stessi. Questo particolare elemento dovrebbe cambiare il modo in cui noi condividiamo la nostra fede con loro. La tendenza normale sarebbe quella di andare verso il Buddista con il nostro profondo senso di Dio e la fede nella Sua autorità. Ci avviciniamo con la fiducia di coloro che hanno accesso alla Parola di Dio e che la capiscono. Questa fiducia, tuttavia, è spesso travisata dai Buddisti che la considerano inappropriata e anche arrogante. Ai loro occhi, invece di condividere Dio, noi ci avviciniamo come se fossimo noi

stessi degli dei, pensando di avere una risposta a tutte le domande sull'universo. Quando ci avviciniamo ad un Buddista come se avessimo tutte le risposte in tasca, egli si sentirà offeso vedendo che per noi solo le nostre idee contano e che tutta la sua esperienza e le sue scoperte non contano nulla.

Dobbiamo fare un passo indietro.

In altre parole, dobbiamo separare i fatti dalla fede, separare ciò che per noi è evidente da ciò che può essere percepito soltanto con la fede. Non dovremmo dire ad un Buddista, "C'è un Dio". Dovremmo invece chiedere: "Hai notato che la Bibbia dice che c'è un Dio?". Dovremmo poi invitarlo



a esaminare con noi le possibilità e le implicazioni di tale affermazione. In seguito potremmo condividere la nostra esperienza, come siamo giunti a questo Dio, la certezza di averlo trovato, come abbiamo vissuto dopo questa scoperta e la differenza che Egli ha fatto nella nostra vita. Questo tipo di approccio non è offensivo, perché è il racconto della nostra esperienza nella ricerca di Dio. Comunque anche così potremmo rischiare di essere arroganti e dichiarare che la nostra scoperta è assoluta. Non dobbiamo farlo. Anzi, è il momento di allontanarsi. Diciamo al nostro interlocutore che la nostra fiducia è un

assunto di fede, e che lui ha bisogno di esplorare e decidersi per Dio da solo. Questo è un approccio utile per tutti gli aspetti del credo buddista. Immaginiamo quattro stadi: *notare, esplorare, condividere e allontanarsi*. Raccontate i fatti evidenti, esaminate le implicazioni, condividete le vostre scoperte ed esperienze, poi allontanatevi e lasciate al vostro interlocutore la libertà di fare da solo le stesse scoperte.

Dobbiamo riconoscere che non è facile per un Buddista credere in Dio.

Maberly ha effettuato i suoi studi in Thailandia in un centro vicino ad una università buddista. Ha trascorso migliaia di ore con dei preti buddisti, e alcuni hanno accettato Cristo. Ha chiesto a uno di loro, recentemente battezzato, quanto tempo fosse intercorso da quando aveva cominciato a leggere la Bibbia fino al momento che ha sentito Dio realmente in lui. Il nuovo convertito ci ha pensato un momento e poi ha detto: *"Circa quattro anni"*. Dobbiamo tener conto di questa affermazione.

Dobbiamo fare attenzione al concetto che i Buddisti hanno del tempo.

In un universo che (per il Buddismo) non ha avuto inizio, ma in cui esiste un ciclo infinito di vita e di morte, un racconto con una verità lineare, che include la Creazione, attrae poco. Allo stesso modo, l'emozione che molti avventisti avvertono circa il conflitto finale che ci sarà fra il bene e il male, non attira molto la loro attenzione.

Con l'aiuto di alcuni studenti Maberly ha cronometrato l'attenzione dimostrata da dei Buddisti in relazione alla storia del piano di Dio per l'uomo che alcuni studenti avevano rappresentato in alcune immagini lungo la strada. Alcuni la illustravano partendo dall'inizio, altri dalla fine, a ritroso. Il secondo approccio ha catturato quattro volte di più l'attenzione del primo. Quali sono le implicazioni per il nostro modo di testimoniare? Come Avventisti, difficilmente riusciamo a resistere alla tentazione di iniziare la nostra testimonianza partendo dalla

Creazione. Ma a parte rare eccezioni, la Creazione è troppo lontana e avvertita come mitologica per attirare l'interesse di un Buddista.

Dobbiamo cercare di comprendere il potere delle credenze profonde e radicate del Buddista.

I Buddisti sono convinti che la sopravvivenza e la felicità dei loro cari che sono ancora in vita o di quelli deceduti dipende dal livello di spiritualità con cui essi adempiono i propri doveri. Durante una campagna evangelistica a Myanmar, furono fatte diverse visite ad un uomo la cui famiglia aveva accettato Gesù. Con cuore spezzato quest'uomo disse: *"Io credo a tutti gli insegnamenti che mia moglie ha accettato. Ma, se deciderò di essere battezzato, cosa succederà ai miei parenti defunti?"*

Durante una campagna evangelistica a Hong Kong, abbiamo avuto due giovani che davano la loro testimonianza ogni sera; e ogni sera cadevano in lacrime pensando alle conseguenze – la perdita dell'amore dei genitori e dei parenti – che

avrebbero seguito la loro decisione di lasciare il Buddismo. Nei 30 piccoli gruppi che seguirono, 75 giovani hanno fatto il passo del battesimo, ma ciò ha richiesto il massimo appoggio dei fra-

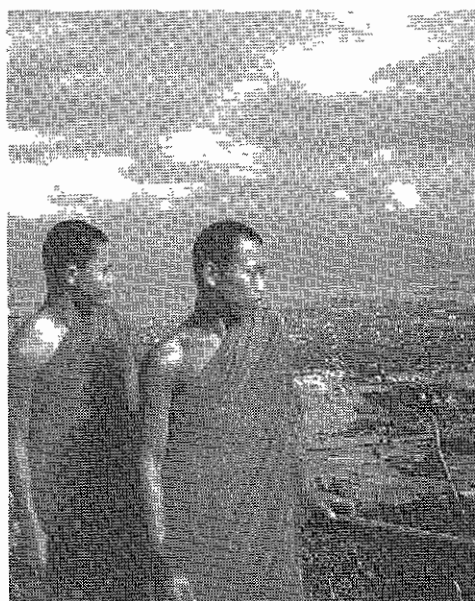
telli per aiutarli nella decisione di seguire Gesù.

Esistono un miliardo di Musulmani, quasi un miliardo di Indù e quasi 400 milioni di Buddisti; è nostro dovere fare un passo avanti per raggiungere questa parte dell'umanità. Come possiamo farlo individualmente? Possiamo pregare, studiare un modo per raggiungerli, possiamo prepararci. Possiamo formare dei gruppi per appoggiare coloro che lavorano in queste comunità, possiamo chiedere la diffusione dello Spirito Santo in abbondanza.

Prima che Gesù torni, tutti devono ascoltare il messaggio di Dio e il suo amore per l'umanità.

James H Zachary

(traduzione di A. Riviello dall'Adventist Review dell'11/11/1999. Per informazioni sulle registrazioni in inglese del seminario: tqh@thequiethour.com)



SCARSO INTERESSE DELLE CHIESE PER LA FCEI

Ci avviciniamo all'Assemblea e ci avviciniamo anche alla decisione di aderire o meno (e a quale titolo) alla Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia (F.C.E.I.)

Il problema è vecchio, se ne parla da moltissimo tempo, probabilmente il nostro ritardo nel definire un indirizzo non ci ha fatto fare una bella figura nei confronti di tale organizzazione. Abbiamo chiesto al presidente dell'Unione, Vincenzo Mazza, come mai, secondo lui, solo il 40% circa delle chiese (e spesso con partecipazione esigua) hanno risposto al sondaggio.

V.M.: "Vedo, sostanzialmente, tre fattori alla base dell'insufficiente risposta delle comunità:

✓ *Un certo disinteresse da parte dei pastori che, evidentemente, non hanno ritenuto questo tema prioritario*

✓ *Un'apatia provocata dal troppo tempo in cui si discute l'argomento*

✓ *Forse anche il timore di dividere le comunità, facendo emergere sensibilità troppo diverse*

Il comitato di Unione arriverà all'Assemblea con una proposta precisa da porre ai voti?

V.M.: "Una proposta del comitato ci sarà e la metteremo a punto nella prossima seduta. Il comitato dovrà tenere nel contempo conto sia dell'indirizzo favorevole del precedente esecutivo, sia dei risultati (anche se incompleti) del sondaggio di cui sopra. Inoltre è mia convinzione che

una scelta di adesione debba avvenire con una maggioranza qualificata dei due terzi dei votanti".

L'intervistatore si permette, eccezionalmente, qualche osservazione.

Dopo tanti anni di vita nella chiesa e qualche lettura,

sono convinto che manchi, tra gli avventisti (almeno quelli d'Italia) una serena e sufficiente informazione su cosa sia la Riforma protestante, su quali valori abbia trasmesso, su come l'avventismo è nato, e da quale eredità dipenda. Purtroppo per tanti decenni abbiamo scambiato storia, nelle chiese e talvolta anche nei nostri semi-

nari, per apologia, con l'obiettivo non tanto di conoscere oggettivamente, ma di affermare e sostenere la nostra identità. Ecco che nel momento in cui si discute e si valuta il rapporto tra avventismo e protestantesimo, manca la serena conoscenza dei due poli del problema. Si rischia di decidere senza avere i dati utili. Se potessi permettermi di offrire qualche consiglio al Comitato d'Unione, direi ciò che segue:

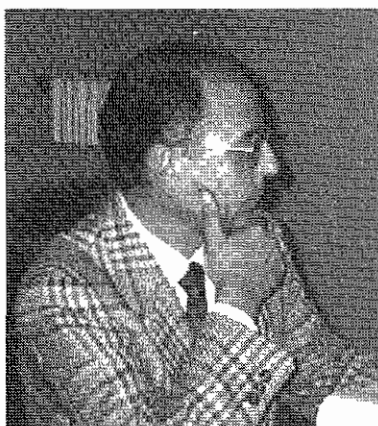
✓ *Occorre dare una risposta chiara alla FCEI che attende da troppo tempo un nostro pronunciamento.*

✓ *Questa risposta, al momento, non può che essere negativa.*

✓ *Occorre ammettere che essa scaturisce anche da un'incompleta informazione (non soltanto sulle conseguenze dell'adesione alla FCEI, ma sul retroterra, sulle motivazioni di base, su cosa sia in realtà la FCEI, ecc...).*

✓ *Occorre dialogare ancora sulla natura e sul peso che la nostra escatologia ha e deve avere sulle relazioni con gli altri.*

✓ *Occorre evitare che ne scaturisca*



A sinistra: Vincenzo Mazza, presidente UICCA.



A destra: il pastore Tomasetto, presidente della FCEI

RISULTATI DEL SONDAGGIO SULLA FCEI

In vista della decisione se aderire o non aderire alla Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia (F.C.E.I.), l'Unione ha proposto un sondaggio nelle chiese italiane che ha dato il seguente risultato:

Chiese che hanno espresso parere positivo: Genova, Savona, Legnano, Frosinone, Roma Ostia, La Spezia, Firenze V.A., Roma Lgt., Scafa, Lecce, Palermo, Caltagirone, San Michele.

Chiese che hanno espresso parere negativo: Montaldo, Parma, Asti, Conegliano, Verona, Mestre, Padova, Monselice, Trieste, Treviso, Rieti, Latina, Perugia, Forlì, Roma Appia, Bracciano, Cesena, Bari, Cosenza, Rossano, Palermo ghanese, Catania, Siracusa, Lentini, Carlentini, Augusta, Monreale, Mirabella, Piazza Armerina, Assoro.

ADRA SOTTO ACCUSA SI DIFENDE

In un articolo del Corriere della Sera, ADRA è dipinta come un'organizzazione "mangiasoldi" e inefficiente. Dura replica di Franca Zucca, responsabile di ADRA Italia.

Come associazione non governativa ADRA International ha avuto la possibilità di prestare un servizio in Albania durante la guerra nel Kosovo. Ha lavorato a stretto contatto con altre associazioni non governative e anche alla missione Arcobaleno dello Stato italiano. Lunedì 24 gennaio 2000 è apparso un articolo sul *Corriere della Sera* in cui padre Giovanni Mercurio, calabrese di Torino, dal 1991 parroco a Valona, ha rivolto delle accuse piuttosto gravi all'associazione ADRA. Leggiamo dall'articolo del *Corriere della Sera*: "Le nubi di Arcobaleno sono niente, dà per certo padre Giovanni Mercurio. Lui di profughi lui ne ha assistiti circa 2100. I veri mangiasoldi, nell'emergenza Kosovo, sono state molte ONG (associazioni non governative), sono arrivate qui un mucchio di persone, che non avevamo mai visto, ad aprire uffici, a gestire fondi e a non combinare assolutamente nulla. Un esempio: quelli di ADRA, un'associazione internazionale". Noi giriamo quest'accusa proprio a Franca Zucca, responsabile di ADRA Italia.

Prima di tutto cosa ne pensi dell'espressione: 'mangiasoldi' che vede coinvolta anche ADRA fra le associazioni che hanno mangiato soldi in Albania?

"Beh certo, lo spirito e la filosofia di ADRA non sono sicuramente quelli di mangiare soldi, non siamo un'associazione a scopo di lucro. I nostri volontari della rete internazionale, presenti lì per l'emergenza Kosovo, lavoravano tutti gratuitamente. C'erano i direttori locali che hanno gestito dei progetti affidati loro dal World Food Program e dall'ACNUR (Alto Commissariato per le Nazioni Unite) mi riferisco appunto alla distribuzione degli alimenti...".

Nell'articolo viene detto che queste associazioni non combinavano niente. Qual è stata l'opera di ADRA a Valona e in altri posti dell'Albania durante la crisi?

"Questa è un'affermazione assolutamente gratuita, in Albania non erano presenti volontari italiani, ma mi è capitato di fare una visita in piena



Chiesa avventista in costruzione a Skopje, Macedonia.

crisi e ho visto che i 250 volontari sparsi un po' nei campi di accoglienza e successivamente anche nei campi in Kosovo, il loro lavoro lo facevano, eccome".

Tra l'altro l'intervistato fa un esempio: "... a quelli di ADRA toccava preparare i pasti per il campo profughi gestito dagli albanesi vicino a quello di Arcobaleno. Per tre giorni abbiamo dovuto pensarci padre Felice Pumiglia e le suore e il sottoscritto, altrimenti quei poveretti morivano di fame". Cosa puoi rispondere a quest'accusa?

"Intanto posso già dire che abbiamo preparato una lettera in risposta a questo articolo apparso sul *Corriere*

-segue- SCARSO INTERESSE DELLE CHIESE PER LA FCEI

una divisione tra vincitori e vinti, tra ortodossi ed eretici; chi vuole trasformare una riflessione in rissa ed inquisizione, va redarguito ed emarginato.

✓ Occorre fare dei piani seri per approfondire il problema del rapporto col protestantesimo storico partendo dalle sue basi, preparando del buon materiale, evitando i libelli.

✓ Occorre uscire dalla logica del complottismo e della guerra di posizione che squalifica chi la pensa diversamente.

✓ Occorre che gli organismi esecutivi dell'Unione rico-

noscano ed accettino il loro ruolo di guida e di proposizione e non solo di individuazione di un consenso su cui adattarsi; non mi pare positivo che l'Unione affidi a singoli studiosi il compito di illustrare le proprie posizioni, lasciandoli poi di fatto soli e potenzialmente esposti alle critiche e all'irrisione.

✓ Occorre, forse, meno confusione ed indecisione.

✓ Bisogna ammettere che, nel futuro, occorrerà gestire meglio problemi come questo.

Vittorio Fantoni

della Sera. Per quanto riguarda l'accusa vera e propria, può essersi verificata, nei primi momenti di emergenza, un po' di confusione, ma come diciamo nella nostra risposta al giornale, non ci sembra giusto fare accuse per questi tre giorni in cui i volontari ADRA non erano presenti, e si sono invece adoperati altri che hanno fatto bene a farlo: meno male che c'è stata questa concorrenza nell'aiuto!"

Non si tratta di disfunzioni piuttosto gravi per un'associazione che doveva garantire già in quei giorni la distribuzione del cibo?

"Questo non era stato ancora affidato ad ADRA. Il passaggio delle consegne è avvenuto in un momento successivo".

Quindi quando questo prete afferma che a loro toccava preparare i pasti per il campo profughi dice una cosa che non è vera?

"Mi piacerebbe molto parlare con questo prete che fa queste affermazioni".

Non avete, dunque, niente a rimproverarvi?

"Non sto dicendo questo; io non ero sul posto. Nei momenti di emergenza, c'erano 400.000 persone che transitavano nei campi in Albania, quindi può essere successo che qualcuno abbia sbagliato in qualcosa. Le accuse che appaiono qui sul giornale si riferiscono essenzialmente agli

americani. La gestione era affidata a ADRA International e ho girato a loro questa domanda e questo articolo affinché possano loro dare una risposta e delle spiegazioni".

Più avanti nell'articolo si legge una testimonianza dell'ingegnere milanese Giorgio Fusi il quale dice: "queste organizzazioni - non fa riferimento ad ADRA in particolare ma alle organizzazioni non governative in generale - presentavano dei progetti anche molto singolari, nessuno dei quali realizzato. L'unica opera compiuta che è rimasta agli albanesi sono i quattro magazzini che abbiamo sistemato noi". Lui fa parte dell'APSI una delle più importanti organizzazioni non governative. "Gli altri parlavano di panifici, di infermerie, se ne sono andati quasi tutti lasciando qui solo un ufficio, un numero di telefono e un portavoce albanese". Qual è stato l'atteggiamento di ADRA? Sono ancora presenti sul territorio dei volontari o hanno fatto anche loro valigia?

"ADRA è presente sul territorio albanese da diversi anni. Il lavoro di ADRA non è cominciato con l'emergenza Kosovo. ADRA Albania è presente nel paese da cinque o sei anni. C'è sempre un ufficio, c'è un direttore e ci sono dei progetti in atto. Per quanto riguarda l'emergenza di quel periodo, è ovvio che tutti hanno 'sbarracato', è anche vero però che

ADRA ha seguito tutto il movimento dei Kosovari che sono rientrati in Kosovo ed è presente sul territorio per aiutare la ricostruzione".

In pratica c'è stato uno spostamento dell'azione di ADRA dall'Albania al Kosovo.

"Certo, la filosofia di ADRA è quella di fare soccorso nelle emergenze, come in questo caso, ma anche di curare lo sviluppo. Dopo l'emergenza i profughi sono rientrati e adesso ADRA è impegnata nella ricostruzione delle case".

Questa critica che abbiamo letto sul "Corriere della Sera" di lunedì 24 gennaio si associa alla situazione di crisi della missione Arcobaleno perché c'è gente che è andata in carcere e l'inchiesta si sta estendendo. Per esempio, i preti di Valona su questa vicenda non hanno dubbi: "si fa tanto fumo su poco arrosto - dice padre Giovanni - se Luciano Tenaglia e gli altri hanno fatto certe cose è stato perché l'ordine è venuto dall'alto. Pagavano Rami Isufi e allora? A Valona non si può fare a meno di trattare con i malavitosi, che poi sono protetti dai politici albanesi. Non so chi ci sia dietro questa inchiesta, di sicuro è molto strumentalizzata. La missione Arcobaleno ha lavorato molto bene a Valona". C'è una contrapposizione tra le organizzazioni non governative che avrebbero fatto molti pasticci e Arcobaleno che, tutto sommato, ha fatto dei peccati veniali.

"E' quanto meno curioso che questo sacerdote difenda la missione Arcobaleno quando poi ci sono, e lo sappiamo tutti, delle questioni giudiziarie ben precise in atto..."

Una persona è innocente fino a quando non ci sono le prove che sia colpevole.

"Sicuro, io non squalificherei tutto l'operato della missione Arcobaleno.

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA ADRA

E' convocata, come da Statuto, l'Assemblea Ordinaria dei soci di ADRA Italia per il 26 marzo 2000, ore 15, presso la sede nazionale in Roma, Lungotevere Michelangelo 7, con il seguente Ordine del Giorno:

- * Relazione del Presidente
- * Relazione del Tesoriere
- * Presentazione dei Bilanci: consuntivo al 31.12.99 e preventivo 2000

- * Nomina del Comitato Direttivo Nazionale
- * Nomina del Collegio Revisori
- * Nomina del Collegio Probiviri
- * Varie ed eventuali

Saranno ammessi i soci in regola con il versamento delle quote associative.

Il presidente
Vincenzo Mazza



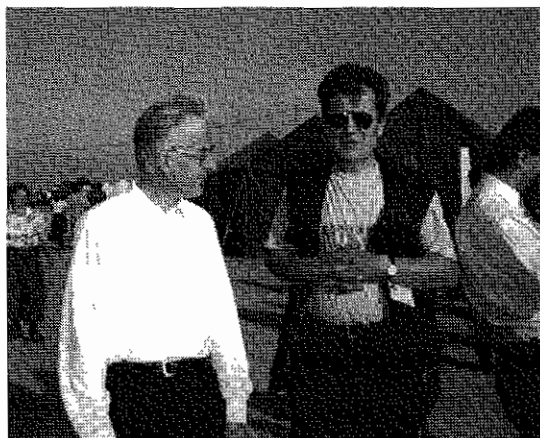
Si sta gettando del fango su tutte le persone che hanno lavorato quando, magari, hanno lavorato bene. Ci sono però degli elementi che mostrano che è stato fatto qualcosa di poco onesto, ovviamente sarà la magistratura a dimostrarlo".

Tu non credi che queste vicende colpiscano alla radice il senso di solidarietà della gente? Le persone hanno avuto fiducia nella missione Arcobaleno e quello che è successo, oltre ad essere triste in sé, arreca danno a tutta l'opera umanitaria.

"Certo, queste sono cose molto antipatiche e sicuramente avranno una risonanza anche per quanto riguarda la solidarietà della gente nelle iniziative ufficiali".

Non ti preoccupa quanto è stato scritto? Non credi che articoli come questo che tendono a gettare delle ombre anche su associazioni non

governative, alla fine possano danneggiare l'opera di ADRA e di altre organizzazioni?



Peter Kunze, dir. di ADRA Euro-Africa, e il fr. Lipohar, dir. dei progetti di ADRA Germania

"Che ci sia chiarezza è sicuramente un bene, perché a noi piace sempre lavorare con trasparenza, però nella risposta che abbiamo dato al giornale *Corriere della Sera* noi insinuavamo una certa maliziosità".

Ho l'impressione che il problema sia più legato alle vicende della missione Arcobaleno che all'approssimarsi della denuncia dei redditi e della scelta dell'otto per mille, come sostieni nella lettera al *Corriere*. In fondo il termine avventista non ricorre mai nell'articolo e pochi italiani sanno che ADRA è un'agenzia avventista. Comunque, ora che le luci dell'attenzione internazionale si sono spente in Albania e in parte in Kosovo, quali sono le competenze che ADRA ha in quella zona?

"ADRA- Germania ha aperto un'agenzia nel Kosovo e in un'area stanno ricostruendo migliaia di case. Stanno provvedendo a ricostruire le infrastrutture, perché non si tratta solo di ricostruire le case, c'è tutto un Paese da ricostruire".

(R.V.)

LETTERA DI FRANCA ZUCCA AL CORRIERE DELLA SERA

Gentilissimo Signor Direttore,

Sono Franca Zucca, direttore di ADRA Italia (Agenzia Avventista per lo Sviluppo e il Soccorso) e Le scrivo in merito all'articolo apparso sul "*Corriere della Sera*" di lunedì 24 gennaio 2000, dal titolo "*I volontari a Valona: tra noi tanti impostori*". Nel testo il giornalista Francesco Battistini riporta le parole di padre Giovanni Mercuri che addirittura affermerebbe: "*Le nubi di Arcobaleno sono niente... I veri mangiasoldi nell'emergenza Kosovo sono state molte ONG*" e, guarda caso, cita solo ADRA. Per quale motivo? Per tre giorni non sono riusciti a preparare i pasti per i profughi. Se la denuncia è vera, siamo riconoscenti a chi ha affrontato la situazione in quei giorni per permettere ai profughi di rifocillarsi. Però questa difficoltà non deve mettere in cattiva luce tutta un'organizzazione e dei volontari provenienti da diverse parti del mondo che hanno dato settimane del loro tempo e della loro vita per aiutare. Non mi sembra onesto gettare così fango sugli altri. Lei sa benissimo che gestire l'assistenza umanitaria è una delle cose più difficili e bisogna adattarsi a

tutte le situazioni per affrontarle. Un giornale come il Suo non può permettersi di prestarsi a certi giochi. Non Le dice nulla che, fra tutte le Associazioni presenti, si denunci quella evangelica? E che, guarda caso, sui giornali tutti gli anni in questo periodo viene pubblicata qualche notizia piccante contro la Chiesa Cristiana Avventista (di cui ADRA è un'emanazione)? Siamo troppo maliziosi se pensiamo che l'imminenza delle dichiarazioni dei redditi con la scelta dell'otto per mille riesce ad azionare alcune leve? Se pensa che siamo troppo maliziosi, allora veramente è una strana coincidenza se da 10 anni, puntualmente, si ripete lo stesso gioco. In ogni caso, abbiamo chiesto ai colleghi ADRA che hanno operato in Albania durante l'emergenza Balcani di darci spiegazioni in merito. Se qualcuno ha responsabilità, se c'è stata una cattiva gestione, gli sarà chiesto di rispondere personalmente. Le chiedo di voler pubblicare quanto sopra sul Suo giornale. Una mancata pubblicazione sarà oggetto di attento esame da parte nostra. Con i migliori saluti.

Franca Zucca

I 6000 ANNI DI ELLEN WHITE

Alcune interessanti considerazioni relative al bisogno e al rischio di collocare la speranza avventista in un quadro cronologico troppo preciso. Come capire il riferimento ai 6.000 anni che Ellen White fa a proposito della storia umana.

Avevo 9 anni, ero in collegio e, durante il pranzo, messo in castigo non ricordo per cosa, guardavo il cielo. Le masse nuvolose e i raggi di luce del sole costituivano lo scenario ideale, mai più rivisto, per immaginare il ritorno di Gesù con potenza e gloria. È passata una generazione. Questo insegnamento di mamma mi ha accompagnato da sempre e veramente sono convinto, come dice l'apostolo Paolo, che il ritorno di Gesù è la nostra "beata speranza". La certezza che la nostra storia con tutte le sue empietà e ingiustizie sfocerà nel Regno di Dio è un motivo di consolazione, di forza, di speranza contro le delusioni, gli oblii e i silenzi di cui sono cosparse le vicende umane. Questa visione ultima del tempo offre alla nostra Chiesa identità, determinazione, volontà di condivisione della salvezza. Sebbene dopo l'esperienza del 22 ottobre 1844 non abbiamo più fissato date per la venuta del Signore, però il bisogno di indicare il *quando* è sempre presente. Basta un atto di violenza, una ingiustizia subita, per dire che siamo alla fine. Tutto è visto come un *segno dei tempi* e dimentichiamo che nel passato ci sono stati periodi più o meno lunghi caratterizzati da realtà tremende che però non erano gli eventi ultimi prima del ritorno del Signore. Dopo le tragedie del secolo appena trascorso, tutto quello che può succedere

ancora non è che una riproduzione in miniatura di quanto già visto, già detto, già successo. Riteniamo che cercare i segni dei tempi in questa direzione crei una schizofrenia che è causa di illusioni e fraintendimenti. Quando Gesù ritornerà, gli uomini, come al tempo di Noè e all'eruzione del Vesuvio, mangeranno, berranno, si sposeranno, faranno l'amore, lavoreranno nei campi, nelle fabbriche, negli uffici e per strada, come succede da sempre. Per più di un secolo Noè ha annunciato la salvezza e quando è venuto il diluvio le persone ne furono sorprese. Era stato sì annunciato, ma nulla lo faceva prevedere. Certo, qualcuno può aggiungere che al

A destra: l'albero della vita; la figura, incisa su uno scrigno eburneo, rappresenta una palma da dattero, considerata in Mesopotamia l'albero sacro per eccellenza.

In basso: secondo le teorie correnti la diffusione dell'uomo partì dall'Africa 200.000 anni fa.



tempo di Noè la terra era corrotta e piena di violenza (Gen 6:11).

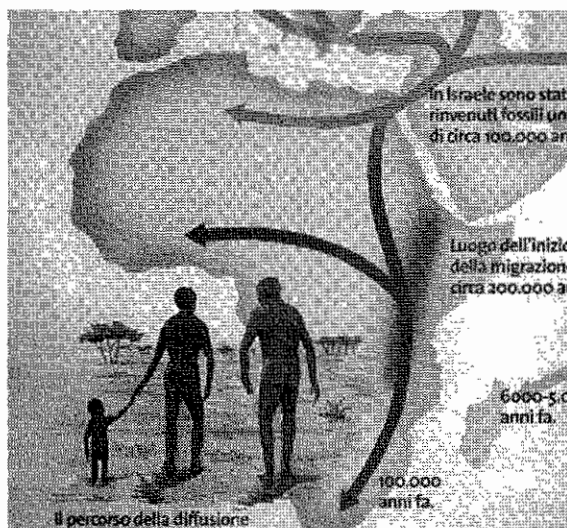
"Piena di violenza"

Piena di violenza: un'affermazione forte, ma come misurabile, e rispetto a cosa? Quand'è che in questo mondo non c'è stata violenza? La si è respirata come l'aria. La somma delle violenze del nostro tempo è comunque inferiore a quanto è successo tra il 1939 e il 1945. Qualsiasi forma e regime di ingiustizia è sempre al di sotto di quanto vissuto in quegli anni. Se Gesù deve ritornare come risposta alla violenza, allora perché non è già tornato? Si dovrà superare quella espressa durante la seconda guerra mondiale? E se così

fosse, cosa dovrà succedere allora, a cosa assisteremo, cosa vedranno gli occhi nostri? Questo bisogno di dare una risposta al *quando* ci porta ad altre speculazioni. Si pensa che la convinzione che il ritorno di Gesù sia imminente creerà risveglio nella Chiesa e uno stimolo alla preparazione. Non è vero! Risveglio e preparazione non sono la conseguenza del conoscere il *quando*, ma della gioia, della consapevolezza di essere *in pace con Dio* (Rom 6:1), di sentirsi figli del Padre (Rom 8: 14,15), di poter dire "io so in chi ho creduto".

I seimila anni nei libri di Ellen White

Per rispondere al bisogno del *quando* si invoca Ellen



White. Alla fine del secondo millennio, nell'atmosfera del giubileo, degli anni sabbatici si crede anche che, in analogia al fatto che il regno di Giuda non abbia fatto riposare la terra, ogni sette anni, come prescritto da Mosè (Lev 25), a seguito della conquista di Gerusalemme da parte di Babilonia, la terra di Palestina avrebbe riposato consecutivamente per 70 anni, per 70 anni sabbatici (Ger 25:11,12; 29:10). E così si calcola che i 70 anni corrispondono a 490 anni (70x7) durata del regno di Giuda durante i cui anni sabbatici la terra non ha riposato. A riprova di questo ragionamento, che non ha però un riscontro cronologico, durante il millennio la Chiesa sarà col Signore nel cielo e non sulla terra, perché questa dovrà riposare per i sei mila anni in cui è stata sfruttata. E.White per diverse volte, nel *Gran Conflitto*, mette in relazione il millennio coi secoli della storia; scrive ad esempio: "Da seimila anni il conflitto è in atto. Il Figlio di Dio e i suoi messaggeri celesti hanno lottato contro le potenze delle tenebre per avvertire, illuminare e salvare i figlioli degli uomini. Ora tutti hanno preso la loro decisione" (ed. 1977, p. 477). Poi: "Per seimila anni l'opera di distruzione di Satana ha fatto tremare la terra. - Per seimila anni la sua prigione ha accolto il popolo di Dio ingannato, ed egli lo terrebbe prigioniero per sempre se Cristo non avesse infranto i ceppi..." (p. 479). E.White credeva che la storia dell'uomo sulla terra fosse stata di 6.000 anni? La risposta è difficile. E' facile pensare di sì, lo abbiamo appena letto. Ma nessuno le ha rivolto la domanda specifica. Se sì, allora siamo giunti al capolinea della storia. Mediante il computo del calendario ebraico possiamo fissare la data, apparentemente siamo anche in armonia con l'Evangelo, perché non fissiamo né il giorno, né l'ora. Ma la realtà mi pare diversa.

Seimila anni in senso stretto?

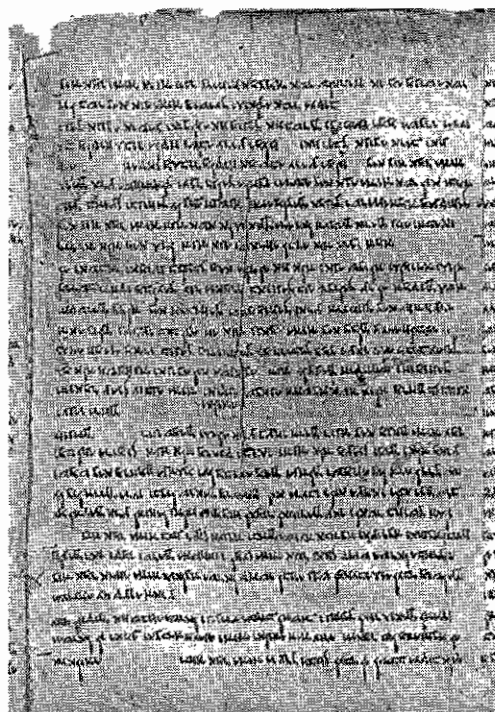
Se E.White avesse creduto ai 6.000 anni, non avrebbe potuto insistere sull'imminenza della venuta del Signore (come diversi profeti hanno fatto nel proprio tempo) perché mancavano ancora più di 150 anni. Se avesse creduto 6.000 anni li avrebbe presentati come tempo matematico. Con quanto scrive a proposito della morte di Aran (Gen 11:28), come prima persona della storia che muore prima del proprio genitore, E.White rifiuta indirettamente l'esattezza degli anni delle genealogie del

testo masoretico che sono riportate nelle nostre Bibbie, perché secondo i masoreti, prima di lui sono stati diversi i padri che hanno assistito alla morte del proprio figlio. Il patriarca Noé ha visto la morte del proprio nipote Peleg; Sem vide quella di Arcacshad, Scelah, Peleg, Reu, Serug, Nahor, Terah e Abramo; Arcacshad vide quella di Peleg,

Reu, Serug, Nahor, Terah... e si potrebbe continuare. Con l'espressione *seimila anni*, E.White, più che indicare intenzionalmente l'esattezza matematica della durata della vita dell'uomo sulla terra, riporta una convinzione comune del suo tempo. L'intenzionalità di E.White non mi pare quella di fissare dei tempi precisi, ma di offrire una risposta di speranza al dramma del male. I mille anni di pace dell'Apocalisse si contrappongono ai secoli e ai millenni di peccato, che un luogo comune stabilisce in seimila anni. "Fino a quando Signore?" è una domanda che troviamo diverse volte nella Bibbia alla quale vengono date due risposte:

"ancora un po' di tempo" in Apoc. 6; e ancora, "dopo duemilatrecento sere e mattine il santuario sarà purificato" in Dan 8:14. Accontentiamoci della risposte sicure che la storia ha confermato e ringraziamo il Signore per la comprensione che i nostri pionieri hanno avuto della profezia che nel nostro tempo trova la sua conferma storica e domani sarà ancora più ampiamente realizzata.

Adelio Pellegrini



CRONACHE DALLE CHIESE

Bologna: la sorella Pesce Moretti Antonietta (nata 03.12.1912) è deceduta in data 24.01.00. **Bovisio:** Il 22 gennaio è nata la piccola Chiara, figlia della sorella Giusy Disca Calabrinì. **Torino:** sabato 21 gennaio si è svolta una cerimonia battesimale: Carmelo Russo e Loredana Ludu hanno chiesto di essere di nuovo battezzati per confermare la loro decisione di iniziare una nuova vita nel Signore. Ha officiato il rito il pastore Daniele Benini. Il giorno dopo il fr. Benini li ha anche uniti in matrimonio. **Firenze:** il 7 febbraio è deceduto il fr. De Dominicis, padre di Marilena Biscalchin, segretaria presso l'Unione italiana.

SCIoglimento DELLA CHIESA DI MONTEROSSO ALMO

"Siamo giunti alla proposta dolorosa dello scioglimento solo dopo aver constatato la ferma posizione di ribellione della maggioranza della piccola comunità."

Il Comitato esecutivo dell'Unione italiana delle chiese cristiane avventiste del settimo giorno proporrà alla prossima Assemblea di Montesilvano lo scioglimento della chiesa di Monterosso Almo (Ragusa) e nel contempo di proseguire l'opera di recupero. Dal 1996 al 1999 sono stati fatti diversi tentativi per aiutare questa comunità a rientrare nell'alveo dell'avventismo. La redazione del *Messaggero avventista* ha intervistato coloro che hanno gestito la questione, cioè il presidente, il segre-

sa vivevano in uno stato di infedeltà verso i principi. Da quel momento sono state intraprese diverse iniziative pastorali per aiutare i membri a non assumere un atteggiamento di sfida verso la comprensione avventista di alcuni principi biblici. Quando

segretario del Campo siciliano, Paolo Benini, Giuseppe La Guardia, Giovanni Leonardi, Calogero Furnari e naturalmente Daniele Zagara, pastore del distretto. Ai pastori si sono aggiunti alcuni altri fratelli: Filippo Mazza, Michele Ladisa e

Angelo Parisi, psicoterapeuta. E ciononostante, la situazione di dissidenza da parte della maggioranza della chiesa ha continuato a radicarsi con sempre maggiore determinazione. Siamo giunti alla proposta dolorosa dello scioglimento solo dopo aver constatato la ferma posizione di ribellione della maggioranza della piccola comunità.

ZAGARA: Per tre anni il Campo e l'Unione hanno intrapreso diverse iniziative pastorali, purtroppo senza successo, nella speranza di incoraggiare il novanta per cento dei membri ad abbandonare il dissenso dottrinale. All'inizio ci sono stati dei cambiamenti che hanno fatto ben sperare, ma con il tempo si sono cristallizzate le posizioni iniziali. I membri, pur riconoscendo di avere delle convinzioni diverse su alcuni punti dottrinali, chiedono di essere tollerati, in altri termini di non essere sottoposti a disciplina. Considerata l'estensione



In alto: una riunione a Monterosso con il pastore Leonardi.

A sinistra: un'immagine della chiesa di Monterosso



tario del Campo siciliano e il pastore di distretto, Daniele Zagara. In una lettera inviata alla redazione, il presidente del Campo siciliano ha dichiarato: *"Monterosso è stato il nostro più grande problema"*. Vediamo perché!

Perché si è arrivati a maturare la proposta di voto di scioglimento della chiesa di Monterosso Almo?

CAPUTO: Con la venuta del nuovo pastore, Daniele Zagara, il Comitato del Campo fu messo giustamente a conoscenza del fatto che la maggior parte dei membri della piccola chie-

ci siamo resi conto che sostanzialmente le cose restavano come al principio abbiamo proposto lo scioglimento della chiesa.

FERRARO: Sono stati fatti diversi tentativi per ricondurre la chiesa alla normalità con interventi pastorali distribuiti in più di tre anni. Sono tante le persone che si sono avvicinate in tale attività pastorale, a breve o a lungo termine: il pastore Carlos Puyol, segretario di Divisione, Enzo Caputo, presidente del Campo Siciliano, Daniele Benini, segretario d'Unione, io stesso nella veste di

del dissenso, la fermezza delle parti, l'Unione, dopo aver fatto tutti i tentativi per il recupero, ha applicato quanto è previsto dal Manuale di Chiesa.

Anche se il voto parla di scioglimento come il riconoscimento di uno stato di fatto, si menzionano anche alcuni problemi dottrinali. Quali insegnamenti sono stati messi in discussione?

CAPUTO: L'area di dissidenza di Monterosso è sul piano ecclesiale: riguarda la forma di organizzazione della chiesa che privilegia le scelte operate localmente, senza tenere conto del fatto che ogni comunità locale è inserita in un corpo mondiale di chiese-sorelle, la cui vita è regolata da norme comuni, votate democraticamente in un consesso più ampio. Ma il problema più grosso è che alcuni di questi fratelli sostenevano di essere stati battezzati con le loro personali riserve su alcuni punti tipici dell'avventismo (distinzione fra cibi puri e impuri, astensione dall'alcol, rifiuto della decima ecc.) e allora, si capisce, la vicenda si è estesa perché ha avuto un effetto a catena, in quanto essi nel tempo hanno fatto proseliti e infatti quasi tutti i membri condividono le loro tesi.

FERRARO: La situazione attuale della comunità di Monterosso, in termini di principi, è tale da giustificare l'espulsione della comunità dal corpo mondiale. Se il Campo Siciliano e l'Unione propongono lo scioglimento anziché l'espulsione è perché in ambito di comprensione e pazienza si preferisce peccare per eccesso di misericordia piuttosto che per eccesso di severità. La speranza è che, sotto la responsabilità diretta del comitato del Campo siciliano, un prolungamento di pazienza e di comprensione possano produrre effetti positivi. Anche se, a nostra esperienza, pazienza e comprensi-

ne in eccesso rischiano di essere percepiti come segni di debolezza. Attualmente la quasi totalità dei membri di Monterosso vive in aperto contrasto con alcuni principi biblici (ecclesiologia di stampo pentecosta-



In alto: Enzo Caputo.

A destra: Rodolfo Ferraro.

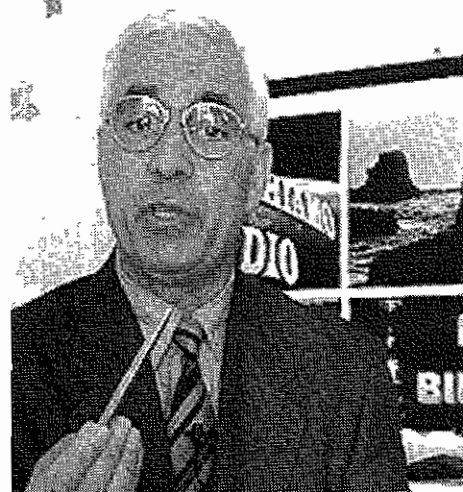
In basso: Daniele Zagara



le, ostilità nei confronti dello Spirito di Profezia, rifiuto della temperanza biblica, errata concezione del ruolo dell'Antico e del Nuovo Testamento; accettazione di manifestazioni estatiche, rifiuto del principio dell'economato cristiano, ribellione aperta contro la chiesa ...).

ZAGARA: Il voto dell'Uicca fa riferimento a diversi fattori che hanno

contribuito alla determinazione di fatto dello scioglimento. Ma le problematiche dottrinali sono la causa principale di tutta la vicenda perché si è messo in discussione l'autorità della chiesa nella forma organizzativa ed amministrativa assembleare, preferendo il sistema congregazionalista. Altri punti messi in discussione sono stati: lo spirito di profezia, il principio biblico della gestione cristiana della vita, gli aspetti relativi alla temperanza cristiana. Chiaramente non tutti i membri dissentono su tutti i punti, e non tutti per



motivi sopraggiunti dopo il battesimo; infatti cinque membri della comunità sono stati battezzati pur avendo dichiarato, anticipatamente, di non condividere alcuni aspetti tipici della chiesa avventista.

Ogni volta che si ribadiscono dei principi si corre il rischio di creare delle polarizzazioni. Come hanno reagito le comunità vicine?

FERRARO: Nessuna delle chiese avventiste circostanti ha avuto reazioni di sorta. Ci sono stati tre o quattro membri appartenenti a chiese avventiste vicine che si sono interessati attivamente alla vicenda; tutti erano motivati dalle migliori intenzioni, anche se in qualche caso le migliori intenzioni hanno rischiato, in pratica, di ostacolare le migliori soluzioni.

ZAGARA: In un primo momento vi è

stato un forte interesse da parte delle comunità del distretto, con qualche presa di posizione non tanto sul contenuto quanto sulla metodologia e l'operato dei pastori. Poi l'interesse è andato scemando, riducendosi ad occasionali interventi da parte di alcuni singoli membri. Nel complesso le comunità hanno seguito la situazione passo dopo passo con profondo spirito di preghiera.

Secondo te, come è possibile, in futuro, prevenire una simile sofferenza?

FERRARO: La nostra comunità è una chiesa di minoranza. Tuttavia c'è sempre il rischio che l'ansia della crescita numerica (dico l'ansia, non il sano obiettivo) induca a battezzare anche chi, per sua ammissione o per vissuto, ha qualche riserva sulla nostra professione di fede; oppure a tollerare ad oltranza chi, dopo averla accettata, non viva più o non condida fosse anche in parte questa stessa professione. E questo non è da farsi, anche quando il comitato di chiesa esprime un voto diverso: il

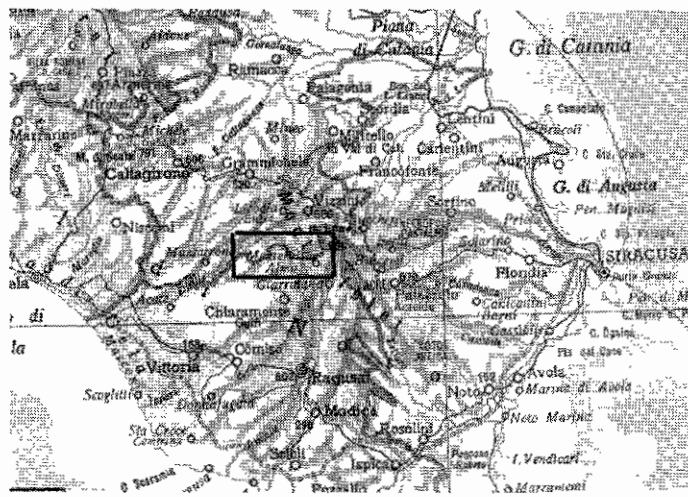
pastore è il garante della professione di fede della sua chiesa. C'è posto per l'amore, la comprensione e la pazienza, ma non c'è posto per il compromesso.

Quando qualcuno viene battezzato

arrendere e proporre lo scioglimento di una chiesa che ami, sapendo che solo questa decisione, e non il *buonismo* ad oltranza (che è sintomo di debolezza) è la migliore dimostrazione di amore e di rispetto per la libertà.

ZAGARA: Questa esperienza in senso lato non aggiunge nulla di nuovo; essa ha messo ulteriormente in evidenza la debolezza dell'uomo che si aggrava quando egli agisce senza il pieno conforto della potenza di Dio, e io stesso non sono stato esente dal commettere questo errore, anche nella specifica circostanza: e per

questo chiedo scusa ai fratelli e alle sorelle di Monterosso. In senso più stretto, invece, trovo che questa situazione sottolinei la necessità che il corpo pastorale focalizzi la propria missione e vocazione sul messaggio biblico così come è stato compreso dalla Chiesa nei 27 punti dottrinali, e che la stagione degli sconti, a lungo andare, produce un prezzo ancora più alto da pagare. ■



nonostante la sua dichiarata riserva sull'accettazione della confessione di fede, o quando si accetta che un membro non fedele ai principi fondamentali faccia parte del comitato di chiesa, o quando si tollera ad oltranza l'infedeltà ai principi, i risultati prima o poi saranno del tenore di quelli di Monterosso: anni di lavoro, dispendio di mezzi e di energie, una cattiva testimonianza che *marchia* la chiesa locale... e il dolore di doversi

VOTO N. 1932: SCIOGLIMENTO DELLA CHIESA DI MONTEROSSO ALMO

Vista l'attuale inesistenza pratica della chiesa di Monterosso Almo (Rg) che, nella sua già limitata dimensione, vede alcuni membri in altra sede per ragioni di lavoro, altri che visitano comunità limitrofe e altri che non frequentano;

Vista che attualmente non esiste, per i pochi che si trovano sul posto, una vita ecclesiastica anche per difficoltà spirituali e dottrinali da parte di alcuni (i leader naturali) che non condividono certi principi della chiesa avventista;

Visto che attualmente non esistono responsabili locali per dimissioni già avvenute almeno tre anni fa per contrasti con alcune dottrine della chiesa;

VOTATO di prendere atto dello scioglimento di fatto

della chiesa di Monterosso Almo e, per competenza, di assegnare al Campo siciliano la responsabilità nella gestione dei vari problemi che ne scaturiscono:

- l'accoglienza dei membri nella chiesa del Campo siciliano;
- i trasferimenti e, nel tempo necessario, la pastorale per il recupero dei membri (da noi auspicato vivamente);
- la possibile ricostituzione della chiesa, con gli opportuni presupposti, anche in funzione del desiderio dei fratelli ascoltati da questo comitato;
- l'esercizio della disciplina là dove si renderà necessaria.

(Comitato Plenario dicembre 1999)

IN VISTA DELL'ASSEMBLEA

Ancora un'interessante riflessione sulle problematiche legate alla prossima assemblea. E' un apporto del fr. Tiziano Rimoldi, dell'Unione Italiana.

Ferve in questi mesi il dibattito attorno all'assemblea amministrativa del 2000 e alcune riflessioni personali sull'argomento mi spingono a unire la mia voce a quella di fratelli e sorelle che mi hanno preceduto su queste pagine.

I delegati all'assemblea.

Il nostro *Manuale di Chiesa* contiene le istruzioni che concernono l'elezione dei delegati e i loro doveri. In particolare *"un delegato inviato a un'assemblea della Federazione non ha solo il compito di rappresentare la chiesa o la Federazione che lo ha eletto. Egli deve considerare l'Opera nel suo insieme, cosciente di essere responsabile del suo sviluppo in ogni settore... Ogni delegato si lascerà guidare dallo Spirito Santo e darà il suo voto secondo le sue convinzioni personali"*. (*Manuale di Chiesa* p. 212). I nostri delegati sono pertanto chiamati innanzitutto a fare gli interessi della Chiesa in senso generale. Per fare questo devono lasciarsi guidare dallo Spirito Santo ed esprimere le loro convinzioni personali. Questo significa che essi non sono portavoce di una determinata visione, di un determinato orientamento, di una maggioranza che li ha eletti. Il nostro sistema di governo ecclesiastico, pur utilizzando metodi democratici come quello delle elezioni e della rappresentanza, non si basa sul concetto di sovranità popolare che deriva dalla Rivoluzione francese (e che è tipico delle democrazie occidentali del XX° secolo), ma piuttosto sul fatto che, nella prospettiva evangelica, è Cristo il Capo e la Guida della Chiesa, e che il compito

della comunità dei credenti è quello di riconoscere e accettare l'autorità delle vocazioni e dei doni che Dio stesso dà alla sua Chiesa, affinché possa essere appieno dotata per svolgere al meglio la sua missione in questo mondo. La dimensione giuridica dell'elezione si sposa così con la dimensione carismatica del riconoscimento. Tra l'altro mi sembra che sia questa la motivazione che ha spinto la nostra Chiesa, almeno sino ad ora, a rifiutare procedure adottate dal sistema politico e da altre confessioni religiose: presentazioni di liste concorrenti, scrutinio a uno o a due turni, ecc. I delegati non devono essere scelti perché aderiscono a una visione maggioritaria presente nella propria chiesa. Questo significa che anche coloro che si identificano in posizioni minoritarie nelle loro chiese, se hanno la consacrazione e l'assennatezza necessarie, sono pienamente qualificati a rappresentarle. Il nostro *Manuale* privilegia la capacità di ascoltare la voce di Dio, manifestata attraverso l'azione dello Spirito e della Parola.

Il collegio dei sindaci

Sembra che tra le proposte che la Commissione Statuti e Regolamenti (di cui ho molto apprezzato l'impegno e la dedizione) presenterà al Comitato d'Unione perché le adotti e le presenti a sua volta all'assemblea del 2000, vi sia anche quella che prevede la nomina di un Collegio di Sindaci. Il Collegio dei Sindaci è un organo tipico delle società per azioni, e svolge la funzione principale di controllare l'amministrazione della società e vigilare sull'osservanza della legge e dell'atto costitutivo. Mi



Tiziano Rimoldi

sembra che tale vigilanza sia necessaria perché nelle società per azioni è la maggioranza che nomina il consiglio d'amministrazione; la presenza di un organo siffatto è perciò necessaria in quel contesto per assicurare che i diritti della minoranza non siano calpestati e, nelle società per azioni in cui l'azionariato è polverizzato e non vi è una linea netta che si imponga, per impedire che gli amministratori gestiscano la società esclusivamente a loro beneficio. Mi sembra che un tale organo sia completamente estraneo al sistema avventista di governo della Chiesa, a cui la logica degli interessi confliggenti, della maggioranza *pigliatutto*, della necessità di figure *super partes* (come se vi fossero in effetti *partes*, o partiti, nella Chiesa), non mi sembra che si attagli (sono consapevole che la mia posizione è forse idealistica). Mi sembra che l'introduzione di un siffatto organo tra quelli previsti dallo Statuto causerebbe una modificazione sostanziale del modo di intendere le funzioni del Comitato d'Unione e probabilmente non sarebbe compatibile con i regola-

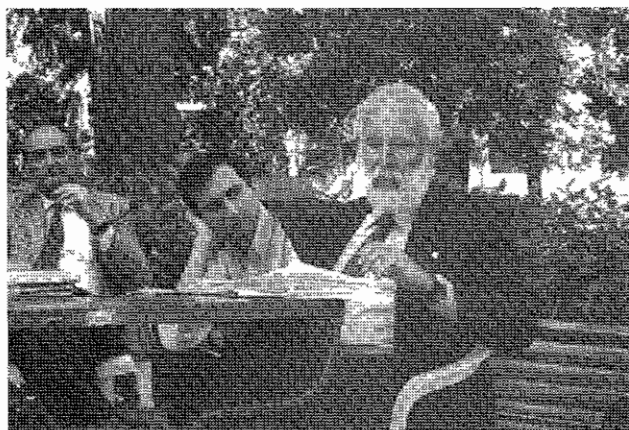
menti vigenti attualmente dell'Opera; una siffatta proposta dovrebbe pertanto seguire la strada regolare per giungere fino all'attenzione della Conferenza Generale, unico organo dotato del potere di apportare tale emendamento. In ogni caso, il fatto che fino ad ora la Chiesa italiana non si sia ancora dotata di un Collegio sindacale non significa che nessuno, a parte l'assemblea amministrativa quinquennale, controlla l'operato del Comitato d'Unione. Tale controllo viene infatti esercitato regolarmente dal Comitato della Divisione che, è bene sottolinearlo, è una sezione della Conferenza Generale, il quale riceve regolarmente i verbali del Comitato d'Unione e invia due rappresentanti ad ogni sessione di fine anno del Comitato medesimo. Ogni anno inoltre un revisore dei conti, designato dalla Divisione procede a una verifica dei conti dell'Unione e, se

tale verifica è positiva, ne rilascia apposita certificazione. In questo modo viene assicurato che le decisioni del Comitato d'Unione siano conformi ai regolamenti vigenti nell'Opera. Se questo sistema di controllo non è ritenuto più valido, o sufficiente, si dovrà proporre a livello di Conferenza Generale una modifica.

La commissione Piani e Risoluzioni

Un altro dei compiti che il Collegio sindacale dovrebbe assumere è quello di *"vegliare sull'adempimento delle delibere"* della Commissione Piani e Risoluzioni. A me preme notare che il rapporto assemblea amministrativa-comitato esecutivo non può essere assimilato al rapporto Parlamento-Governo tipico della democrazia rappresentativa europea. In effetti la differenza più macroscopica, e da cui poi derivano

tutta una serie di conseguenze, è la durata della sessione dell'assemblea che si riduce a pochi giorni, contrariamente al mandato del Parlamento che è pluriennale (in Italia è quinquennale, salvo elezioni anticipate). Infatti, nel nostro caso la limitatezza del tempo segna inevitabilmente le funzioni della nostra assemblea e delle commissioni che durante tale assemblea si riuniscono. Tali funzioni (tra cui nominare il Comitato esecuti-



Tiziano Rimoldi con l'avvocato Catalano durante un incontro organizzato dal dip. Libertà Religiosa

vo dell'Unione) sono fondamentali e adatte alla composizione e alla durata dell'assemblea. La Commissione Piani e Risoluzioni non ha lo scopo di approvare le linee su cui si dovrà muovere il Comitato d'Unione ma piuttosto di preparare delle risoluzioni e di sottoporle all'approvazione dell'assemblea. Una volta approvate le risoluzioni, emerge certamente il problema, segnalato dal fratello Calegari nel numero 9/99 del *Messaggero Avventista*, a pag. 9, di che cosa dovrà farne il Comitato d'Unione di questi piani e risoluzioni. E' logico ipotizzare che un'assemblea che si è riunita per pochi giorni vincoli in maniera stringente ad un programma dettagliato i membri del Comitato d'Unione, eletti senza alcun mandato imperativo, per un quinquennio? Mi

sembra che la risposta dovrebbe essere no. Questo significa che tale Commissione è superflua? Anche in questo caso la risposta è no. La Commissione Piani e Risoluzioni ha il compito importantissimo di proporre all'assemblea formulazioni chiare e sintetiche dei problemi da valutare, delle questioni a cui rispondere, dei desideri da tenere in considerazione, dei punti da ribadire, delle visioni da perseguire. Se l'assemblea si ritrova in tutto ciò, e di solito è così, il Comitato d'Unione, nominato dall'assemblea perché assicuri il governo della Chiesa e l'avanzamento dell'Opera, dovrà assolutamente considerare seriamente, profondamente, attentamente, questi piani e risoluzioni. Tuttavia non dovrà farli necessariamente tutti propri. Le capacità e i doni degli uomini e delle donne che faranno parte del Comitato d'Unione, le circostanze che si troveranno ad affrontare, la disponibilità di

mezzi e di uomini, l'evolvere della società e soprattutto il soffio dello Spirito del Signore probabilmente porteranno a scegliere una rotta che potrà anche essere diversa, a volte di poco, a volte di molto, da quella indicata dall'assemblea. E' in ogni caso opportuno, se non doveroso, che il Comitato d'Unione informi costantemente il campo italiano circa il progresso dell'Opera e che trovi spazi di comunicazione per identificare con precisione i motivi e le circostanze che guidano le decisioni affinché vi sia una più generale immedesimazione e condivisione e che non si creino scollamenti tra i servitori dell'Eterno, qualunque sia la responsabilità a cui sono chiamati.

Tiziano Rimoldi

UNICI EREDI DELLA RIFORMA?

Intervento di Sandro Mantovani sul problema del rapporto con le altre Chiese protestanti. L'indagine teologica oscilla tra tradizione e innovazione. "Nelle nostre fila non c'è l'abitudine ad un certo tipo di dialogo e di confronto. Il nuovo, come tale, viene generalmente visto con sospetto".

Spettabile Redazione, da assiduo lettore della nostra stampa e quindi del *Messaggero*, ho letto con interesse tutti gli articoli sulla Creazione, il Diluvio, le nuove possibili interpretazioni di Apocalisse 13, nonché le inevitabili reazioni che nascono ogniqualvolta viene proposta una diversa lettura di determinati argomenti (vedi quello sul santuario...). Anch'io sono rimasto un po' deluso, o meglio sorpreso di certe affermazioni del Sauvagnat anche se concordo sulla critica a certi assiomi riproposti dalla Scuola del Sabato della scorsa estate. Sorpreso, ma non turbato; se non sbaglio, uno dei principi dell'ermeneutica rigetta il concetto che l'ispirazione sia sinonimo di inerranza, per cui tutte le possibili soluzio-

ni di un argomento così lontano nel tempo dovrebbero essere serenamente valutate senza venire imposte come tenterebbe di fare la Scuola del Sabato fedele portavoce del pensiero ufficiale. In questo settore sono rimasto a J. Flori con il suo *Genèse ou l'Antimythe*, in cui espone la differenza sostanziale tra *enseigner* (insegnare) e *renseigner* (informare) ed al sicuro valore pedagogico dei primi capitoli della Genesi. Non escludo però che si possa avanzare oltre la siepe della classica interpretazione, anche se ci si deve aspettare, poi, la puntuale reazione dei lettori. In verità, a parte alcune eccezioni, nelle nostre fila non c'è molta abitudine ad un certo tipo di dialogo e di confronto. Il nuovo, come tale, viene generalmente visto con sospetto. Anche il livello culturale dei membri abbisognerebbe, a mio avviso, di un arricchimento maggiore, più allargato alle diverse visioni degli argomenti. Credo non guasterebbe, da parte di pastori preposti, erudire le chiese sul Giudaismo, l'Ellenismo, le Sette Palestinesi, le scuole di pensiero (Hiller, Shammai) che facevano da contesto agli insegnamenti di Gesù; la missione universale cristiana con S. Paolo, il giudeo cri-

stianesimo delle origini e su su, dalla chiesa primitiva alla nostra ed oltre... Certo, ci sono in giro molti libri e la collana dello IADE, fatta apposta per questo, ma purtroppo, l'analfabetismo di ritorno colpisce inesorabilmente anche noi; il tempo e, soprattutto la voglia, difettano... e così scopri che la stragrande maggioranza non

ha letto nemmeno la *Piccola storia del popolo dell'avvento* di Knight. La Scuola del Sabato resta allora l'unico *Verbum Dei* per i più; tutto ciò che non è in sintonia con questa, diventa una stonatura. Come potrebbero capire ed accettare la diversità che si può riassumere in una frase che faceva da preambolo ad un articolo di un numero di *Coscienza e libertà* ed attribuito ad un monaco d'altri tempi: "Sei

diverso? (cioè la pensi diversamente?) allora tu mi arricchisci... (piacere del conoscere?) " E d'altra parte, storicamente, non abbiamo mai dato molto spazio ad altre realtà od interpretazioni, perché tutti ben chiusi nella torre d'avorio delle nostre certezze dottrinali. Detto un po' brutalmente, abbiamo ammassato sulla sponda opposta in due gruppi distinti i 'reprobi' appartenenti alla *Bestia* ed al *Falso Profeta* per posizionarci ben al di qua come l'unica e vera Chiesa del Rimanente, dallo spiccato senso elitario, portatrice di un messaggio esclusivo e con almeno una marcia in più (lo Spirito di Profezia). Non contesto ovviamente il nostro essere, ma il modo di porci in relazione con gli altri, soprattutto fino ad un recente passato e che si ritrovano in certe sdegnate reazioni sul *Messaggero* anche oggi. Quando sono entrato nella Chiesa (34 anni fa) questi 'altri' erano classificati - secondo il tipico frasario della setta apocalittica - come sinagoghe di Satana alle quali Iddio mandava 'efficacia di errore' visto che eravamo l'unica arca di salvezza, unici eredi della riforma... e vai con bazooka carico di versetti ad hoc da sparare a chi ci capitava a



Un'immagine dell'ultimo congresso spirituale nazionale della Chiesa Avventista italiana

tirol! E' curioso notare come l'intelligentsia sia piuttosto favorevole all'adesione FCEI, a questa esperienza comune, mentre la base sia prevalentemente contraria.

La tradizione, preoccupata forse eccessivamente della perdita della propria identità, - malgrado le assicurazioni contrarie - prevale sull'innovazione, sulla sperimentazione. A monte ci sono senza dubbio quelle certezze a cui alludeva con insistenza questo risentito pastore nella sua pungente lettera al Messaggero di dicembre, dove cita ben sette volte lo Spirito di Profezia al quale conferisce solo inizialmente un

valore ('aiuto') formativo ed al quale si rifà disinvoltamente poi come una continuazione del canone biblico. Concordo con Ron Graybill, allora segretario aggiunto del White Estate che, nel Ministry dell'ormai lontano ottobre 1981, spendeva alcune parole sull'aspetto formativo e mai

normativo di tali scritti: "... Se i suoi scritti vengono utilizzati per porre fine ad ogni discussione dottrinale, sarebbe pressoché impossibile sostenere che la Bibbia è normativa in materia di dottrina". Precisava che tali scritti non dovrebbero essere ignorati nei dibattiti dottrinali ma "... in ultima analisi tali dibattiti devono essere definiti mediante un richiamo alla Scrittura e soltanto ad essa". A dimostrazione di come il 'sola scriptura', e il 'sola fide', siano sempre difficili da praticare. A ragione il Graybill sottolinea la difficoltà di molti a resistere alla tentazione di porre - alla fine - l'autorità canonica subordinata a quella confermativa. Dello stesso tenore un articolo di G. Knight apparso nel 3° numero di *Servir* nel '94 dal titolo *A quelle autorités se référer?* che arriva ad affermare "*l'incapacité des adventistes à considérer que la Bible est la seule référence valable en matière de doctrine et de pratique*", pag. 24.

Noi critichiamo quelle chiese che si sono lasciate condizionare dalla loro tradizione denominazionale, ma anche noi, pur essendo giovani come chiesa, abbiamo la nostra e penso che non si dovrebbe dare per scontate l'assoluta correttezza delle nostre credenze semplicemente perché sono state santificate dalla tradizione.

Tra i tanti racconti ebraici - chassidici e non - ce n'è uno che racconta di come sia lecito all'uomo dubitare, avere certe sue riserve persino sul divino e lo fa in modo molto figurato: nel consegnare a Mosé le tavole della legge, le

mani di Dio non hanno toccato le dita del mansueto condottiero che le prendeva in consegna. Lo spazio scoperto simboleggerebbe il 'lecito dubbio', la non certezza assoluta che Iddio, nel suo massimo rispetto per la libertà di pensiero, accorderebbe alla sua creatura come essere limitato ma... pensante. Ecco perché allora si parla di balbettio dell'uomo come di un bimbo che non sa, né può spiegare il genitore e ancor più - sempre in campo ebraico - è detto che Iddio si compiace nel sentire i suoi figlioli discutere animatamente pur con qualche

'logico' dubbio su di lui, perché in fondo, dimostrano di interessarsi di lui... Peccato non recuperare certi valori della radice ebraica come auspicava anche il nostro J. Doukhan nel suo libro *Boire aux sources*. Se approdassimo sulla nuova terra già colmi di certezze, non so quanto avremmo poi da apprendere ancora, come affermava la

stessa sorella White. Una delle certezze più grandi è quella espressa da Gesù a Nicodemo (Giovanni 3:16) e già basterebbe a farci riflettere... ad infinitum, visto che anche gli angeli sono interessati a questo straordinario modo di esprimersi della Deità. Concordo anche con l'affermazione di Vacca (punto 4) sul "disperato bisogno di mediazione culturale senza continuare ad ignorare i nostri interlocutori facendo finta che non esistano. Noi li evochiamo per ricacciarli indietro nel ridicolo e nel disprezzo". Credo lo facciamo perché ci comportiamo (magari inconsapevolmente) in modo settario come accennavo sopra e siamo diventati forti, come Chiesa, soprattutto nelle aree dove c'è poca cultura e dove possiamo imporre un certo dogmatismo teologico...

Se ci riteniamo veramente gli unici eredi della Riforma, come mai non riusciamo ad essere testimoni credibili in modo altrettanto marcato nei paesi tradizionalmente Riformati? Il famoso detto 'Ecclesia semper reformanda' (la chiesa deve sempre essere riformata) di protestante memoria non dovrebbe far riflettere anche noi... unici eredi? E' una autodefinizione molto forte ed impegnativa che impone una costante riflessione, revisione, riforma appunto... in un contesto che, almeno in buona parte del mondo, si rinnova in continuazione. E poi, non ci definiamo come un 'movimento'?

Sandro Mantovani

EXTRACOMUNITARI, È QUI LA FESTA.

REGALI E VIVERI PER 120 POVERI

Immigrati provenienti dal Ghana, dalle Mauritius e dalle Filippine hanno partecipato alla manifestazione organizzata dai volontari della Chiesa Avventista. Doni anche per gli indigenti palermitani.

II E' uscito il numero ventidue" annuncia un uomo estraendo il numero dal sacchetto di panno, "twenty-two" fa eco una voce fuori campo. Una normale scena di una tombola natalizia, forse organizzata con qualche giorno di ritardo rispetto al periodo canonico. Se non fosse che attorno a un enorme tavolo a ferro di cavallo, nel sotterraneo della Chiesa Avventista di via Gioacchino di Marzo, ieri pomeriggio erano seduti circa cinquanta immigrati, provenienti dal Ghana, dalle Mauritius, dalle Filippine. A organizzare la festa della solidarietà, distribuendo pacchi di viveri ad oltre 120 persone bisognose della città, sono stati i volontari dell'associazione Adra, una sigla inglese che identifica l'Agenzia Avventista per lo sviluppo e il soccorso, emanazione della

Chiesa cristiana protestante (sic) e diffusa in 150 Paesi nel mondo. Molti indigenti, soprattutto i palermitani, hanno solo ritirato un sacco con alcuni alimenti mentre gli immigrati sono rimasti a giocare a tombola, a chiacchierare, a stare insieme. "L'associazione - spiega il pastore avventista Giuseppe Butera - cerca di rispondere ai bisogni umani, a migliorare le condizioni di tanti nostri poveri, immigrati e non, raccogliendo beni di prima necessità nel

quartiere, tra i commercianti, e dividendoli ogni settimana tra i nostri assistiti. Promuove anche convegni sulla prevenzione, corsi anti-stress e collabora con altre associazioni".

32 PALERMO

GIORNALE DI SICILIA
DOMENICA 9 GENNAIO 2000

Immigrati provenienti dal Ghana, dalle Mauritius e dalle Filippine hanno partecipato alla manifestazione organizzata dai volontari della Chiesa avventista. Doni anche per gli indigenti palermitani

Extracomunitari, è qui la festa Regali e viveri per 120 poveri



La festa per gli immigrati organizzata dall'Adra. Foto: G. Butera

tra i nuclei familiari e sono recati nei locali dell'associazione, circa 15 alle settimane. L'Adra ha ricevuto anche il finanziamento per avviare corsi di formazione per volentieri. Organizzati periodicamente alle 15.30 presso la Chiesa di via Gioacchino di Marzo, offrono ai partecipanti corsi di cucina, di pulizia, di manutenzione dell'abitazione e di altri servizi. Il venerdì, invece, è il giorno di un servizio ad uso e consumo degli immigrati: per loro Radio Voce della Speranza, su 92,6 FM, trasmette un programma di informazione sulle novità in materia di immigrazione, con consigli per orientarsi negli uffici, in questu-

familiari si sono recati nei locali dell'associazione, circa 15 alla settimana. L'Adra ha ricevuto anche il finanziamento per avviare tre corsi di formazione per volontari. Ogni giovedì pomeriggio alle 15.30 presso i locali di via Di Marzo si svolge la distribuzione degli alimenti e degli indumenti, il mercoledì sera c'è la riunione religiosa e il sabato mattina un altro incontro di studio sulla Sacra Scrittura, il pranzo in comune e un pomeriggio di giochi e passatempi. Il venerdì, invece, è il giorno di un servizio ad uso e consumo degli immigrati: per loro Radio Voce della Speranza, su 92,6 FM, trasmette un programma di informazione sulle novità in materia di immigrazione, con consigli per orientarsi negli uffici, in questu-

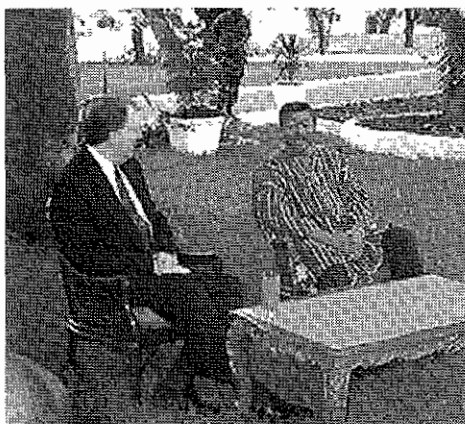
ra, una sorta di segretariato sociale. "Il prossimo appuntamento - annuncia il pastore Butera - sarà con un'altra associazione 'Vita e Salute', anch'essa emanazione della nostra Chiesa, che dal 24 al 28 gennaio organizzerà l'annuale corso per smettere di fumare e migliorare la qualità della vita".

Alessandra Turrise (articolo tratto da Il Giornale di Sicilia di domenica 9 gennaio 2000)

NOTIZIE DALL'ESTERO

Ghana: il capo dello Stato parla con il presidente della Conferenza Generale ed esprime il suo apprezzamento alla Chiesa Avventista

Accra, Ghana ... [ANN] Il capo dello Stato del Ghana, il Presidente J.J. Rawlings, in un colloquio con il Presidente della Chiesa Avventista del 7° Giorno, Dr. Jan Paulsen, ha espresso apertamen-



Dr. J. Paulsen (a sinistra) incontra il capo dello Stato del Ghana, il Presidente J.J. Rawlings

te i suoi sogni ma anche le sue preoccupazioni per il suo paese. Nell'incontro del 21 gennaio, Rawlings ha accolto cordialmente Paulsen nel Ghana, dove il Presidente avventista cominciò il suo servizio come missionario nel 1962. "Ricordo di aver visto missionari avventisti andare in giro nel nostro paese, ma è stato soltanto quando ho letto qualche vostro scritto che ho imparato qualcosa su di voi" - ha affermato Rawlings. "Quello che lessi diceva che anche se il regno di Dio è lassù, noi dobbiamo cominciare a operare qui. Da quel momento la Chiesa avventista gode della mia stima. Ho chiesto ai mezzi di informazione di parlare di più dei programmi della vostra chiesa, perché sono molto orgoglioso delle vostre attività e voglio che un maggior numero di persone siano coinvolte.

Sfortunatamente in questo mondo ci sono troppi passeggeri che non vogliono neppure scendere dall'autobus quando c'è bisogno di sollevarlo con un cric per poter sostituire uno pneumatico". Il presidente del Ghana ha anche lodato gli avventisti per la loro costante preoccupazione di utilizzare al meglio il tempo presente. "Il vostro approccio è pragmatico e realistico" - ha continuato Rawlings. "Voi dovete riportare noi statisti al nostro dovere quando creiamo dei problemi. C'è così tanto da fare e così poco tempo. Non sciupatelo indietreggiando quando dovremmo andare avanti. Mi congratulo con lei per quello che fa la sua chiesa. Il suo incarico e la sua responsabilità sono anche nostri. Noi condividiamo la vostra vocazione e la vostra missione. Noi tutti dobbiamo avere una mentalità missionaria. Questo non significa essere mistici, ma pratici. Sono troppi quelli che sperano soltanto che accada un miracolo e non usano le mani per fare qualche cosa". Dopo avere ascoltato una breve presentazione sulle attività di ADRA, Agenzia Avventista per lo Sviluppo e il Soccorso in Ghana, Rawlings ha richiesto che questi programmi siano maggiormente pubblicizzati. "Invece di porre troppa attenzione sul divertimento, i mezzi d'informazione locali dovrebbero dedicare maggior tempo per i problemi importanti, come l'ambientalismo e quello che ADRA sta facendo," - ha detto Rawlings. "Voglio sentire parlare di più di queste attività attraverso i media". Parlando da parte della Chiesa avventista, Paulsen ha espres-

so il suo apprezzamento per l'opportunità dell'incontro e per la possibilità di discutere su questioni importanti. "Il Ghana è un paese importante per l'andamento degli affari internazionali," - ha affermato Paulsen. "Voglio elogiarla per il fatto che mantiene il paese sulla via della democrazia e continua il difficile compito dello sviluppo economico. Se ci sono persone contente, ci sarà un governo stabile. E sul piano personale, lasci che le dica che per me è stato bello tornare in Ghana. Questo paese ha costituito un'esperienza meravigliosa per la nostra giovane



Il Presidente Rawlings (sulla destra) accetta una targa ricordo dal Dr. Paulsen

famiglia a Bekwai quasi 40 anni fa". L'incontro si è concluso con una preghiera per la nazione e per il suo governo pronunciata da Paulsen, e con la presentazione di una targa che riproduce una citazione di Ellen White. "Mi sforzo di essere onesto e sincero," - ha commentato Rawlings. "Altrimenti non potrei essere fedele a Dio e coerente con me stesso".

Joe Hagan/Jonathan Gallagher

l'unico, vero "pontefice" (letteralmente "facitore di ponti"), l'unico che ha gettato un ponte e dischiuso la via al di sopra dell'abisso che separa noi creature peccatrici dall'Iddio santo. "Attraverso me", dice Gesù. E intende, evidentemente, solo attraverso me. E lo hanno capito, i primi testimoni, perché questa è stata la prima predicazione apostolica: *"In nessun altro è la salvezza; perché non vi è sotto il cielo nessun altro Nome che sia stato dato agli uomini, per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvati"* (At 4:12). Cristo è il varco, il valico di frontiera, la via obbligata, e beata, alla salvezza. La cosa è stata ostica, difficile da accettare, allora; e lo è per certi versi ancora di più oggi. Allora, per gli ebrei ai quali Gesù più immediatamente si rivolgeva, voleva dire la liquidazione drastica, quale via di salvezza, delle due vie allora praticate, in alternativa o più spesso congiuntamente: la via del Tempio, del sacrificio espiatorio; e la via della Torah, del divino insegnamento di vita codificato nella Legge; la via sadducea, e la via farisea. Non per niente è da questi due orizzonti che è venuta l'opposizione più decisa e infine mortale a Gesù. *"Io sono la porta, se uno entra per me, sarà salvato"*. Non la porta del Tempio salva, e nemmeno la porta della Torah salva. Io vi porto o offro e creo salvezza, con il mio insegnamento, con quello che vi dico, vi prometto e vi chiedo; con quello che faccio fra voi e per voi; e vivendo per voi, fino alla morte, fino a morire, vita laicamente sacrificata, e riscattata dal Padre al di là della morte che voi mi darete. E oggi? Ci sono moti cristiani, molti teologi, molte chiese nel

quadro del movimento ecumenico che si vergognano un po' di affermare l'unicità di Cristo, di pretendere, nel villaggio terrestre sempre più globale e sempre più plurale, anche religiosamente, che Gesù Cristo è l'unica porta e che la porta ebraica è solo socchiusa (su un futuro comune, all'orizzonte). Che cosa il Signore Iddio voglia fare con gli adepti delle tante religioni, non sappiamo, ed è cosa che non ci compete; a noi, in coscienza, compete – nel rispetto verso tutti e per la libertà di tutti – di non fare cocktails religiosi, di non cedere a tentazioni sincretistiche e a "compromessi di buona volontà". Forse si può e si deve aggiungere che una parte della nostra esitazione e della nostra "vergogna", di fronte alla pretesa d'assoluto e di unicità avanzata nell'Evangelo (non ci sono tanti e diversi evangeli...), deriva dal fatto che confondiamo facilmente l'Evangelo e il cristianesimo, Gesù e la chiesa: per cui sembra che pretendiamo di impersonare la verità, e magari anche lo pretendiamo davvero. Allora la chiesa diventa la porta, e rinnega colui che, di fronte ai cristiani come di fronte a tutti gli esseri umani afferma: *"Io sono la porta"*. Ho visto, a pelo ritto, sul frontone di alcuni luoghi di culto cattolici: *"Hic est ianua coelorum"*, qui è la porta dei cieli. Non è la chiesa, il suo culto, la sua teologia, i suoi sacramenti, la porta del cielo, la porta del regno; quando va bene, e spesso non va affatto bene, è l'indicatore della porta della salvezza; non dispensa la salvezza, ma la annuncia nell'atto di riceverla essa per prima sempre di nuovo, nell'atto di passare essa per prima sempre di nuovo per l'unica "porta" che è

sempre oltre, l'Altro: Gesù. Non c'è e non dev'esserci alcun'altra "porta santa". E la porta che è Cristo non è mai chiusa, è la porta che Dio ha aperto e che nessun può chiudere; si può solo distoglierne lo sguardo proprio o altrui indicando altre direzioni, e purtroppo accade.

C'è ancora una nota, nella parola di Gesù, da osservare e meditare. Gesù dice: *"Io sono la porta: se uno entra per me, sarà salvato, entrerà e uscirà, e troverà pastura"*. La porta, che è Gesù Cristo, non è a senso unico. Spesso l'adesione a una religione, e anche a una chiesa, è intesa come un entrare, e star dentro, ben serrati. Dentro un'istituzione, dentro una dottrina, dentro una disciplina... Gesù dice, ed è magnifico: *"entrerà e uscirà"*; non si entra in una caserma, ma, grazie a lui, in una casa adottiva, la casa del Padre, si diventa liberi cittadini del Regno. Non anarchici, perché si ha un Signore e un Padre; ma liberi e responsabili. Gesù è una porta aperta dalla quale esce una luce, che è quella di Dio: c'è luce "dentro", ma illumina anche "fuori", il fuori dove viviamo ancora, accanto ad altri, e anche lì vuole farci "trovare pastura", cibo vivo e nutriente, senso della vita, gioia, forza, speranza: l'Evangelo, insomma, in tutta la sua ricchezza. Da annunciare e da condividere. Quanto lontani siamo da quei colpi alla "porta santa", pronta a richiudersi fra qualche mese, chiusa da chi pretende di avere per vocazione il potere delle chiavi. Colui che è la porta non ha bisogno di porte d'anticamera, di ingressi preparatori o succursali: grazie a Dio!

Gino Conte (Pastore della chiesa valdese di Firenze)

- 2 Per non dimenticare Flora
L'esperienza drammatica di Flora Sabatino
- 5 Capire la mente buddista
Riflessioni di un esperto avventista
- 8 Scarso interesse per la FCEI
I risultati del sondaggio
- 9 ADRA sotto accusa si difende
Intervista a Franca Zucca
- 12 I 6000 anni di Ellen White
Considerazioni di Adelio Pellegrini
- 14 Scioglimento della chiesa di Monterosso
Interviste a responsabili siciliani
- 17 In vista dell'Assemblea
Intervento di Tiziano Rimoldi
- 19 Unici eredi della Riforma?
Di Sandro Mantovani
- 21 Extracomunitari, è qui la festa
Articolo de "Il Giornale della Sicilia"
- 22 Notizie dall'estero



DOBBIAMO AI NOSTRI LETTORI DELLE SCUSE

Il numero di gennaio è giunto alle chiese assieme a quello di febbraio, quindi con un ritardo di un mese (!) rispetto alla norma, che già non è favorevole ai lettori in quanto tra la chiusura del giornale e il suo arrivo corre quasi un mese. Il ritardo è stato essenzialmente causato da un evento gioioso, la nascita del bimbo della nostra grafica, la sorella Anna Gaudino, che ha dovuto sospendere il lavoro per qualche settimana. A ciò si aggiunga il fatto che la nostra Casa Editrice non è stata in grado di spedire comunque il giornale appena l'ha ricevuto dalla tipografia. Vogliate perdonarci per non avervi servito come dovevamo.

Grazie della comprensione.

Marzo 2000

Il Messaggero Avventista

Primo anno di pubblicazione: 1926

Anno 74 - Mensile

Editore: Edizioni ADV

dell'Ente Patrimoniale UICCA

Via Chiantigiana, 30 loc. Falciani (FI)

Stampatore: Nuova Cesat Coop. Arl

Via Bruno Buozzi 21/23 Firenze - tel. 300150

Grafica e impaginazione: Anna Gaudino Zabattino

Direzione: Vittorio Fantoni

Redazione: Roberto Vacca

Segretaria di redazione: M. Antonietta Riviello Rizzo

Comitato di Redazione: Vittorio

Fantoni (dir.): Lucio Altini, Raffaele

Battista, Daniele Benini, J. &

Franco Evangelisti II, Daniele

Monachini, Roberto Vacca.

Articoli, contributi e osservazioni

vanno indirizzate alla sede della

Redazione, c/o Istituto Avventista

"Villa Aurora", via del Pergolino, 12 -

50139 Firenze, tel. 055/412014 fax

055/412797, indirizzo e-mail



radiosperanza@iol.it

Abbonamenti: annuo L. 35000

I versamenti vanno effettuati

sul c/c postale 26724500,

intestato a Edizioni ADV

dell'Ente Patrimoniale UICCA, via

Chiantigiana, 30 - Falciani 50023

Impruneta (FI). Per informazioni rivolgersi a Ufficio Abbonamenti, tel.

055/2326291 fax 055/2326241.

Direttore responsabile:

Franco Evangelisti

Spedizione in abbonamento postale art.

2 comma 20/6 legge 662/96 - Filiale di

Firenze, A norma dell'art. 74, lett. C del

DPR 633/1972 e successive modifiche.

L'IIVA pagata dall'editore sulle copie

stampate è conglobata nel prezzo di

vendita: il cessionario non è tenuto ad

alcuna registrazione ai fini IVA (art. 25

DPR n. 633/1972) e non può quindi

operare, sempre ai fini di tale imposta,

alcuna detrazione. In considerazione di

ciò l'editore non rilascia fatture.

Pubblicazione registrata presso il tri-

bunale di Firenze, n. 829 del 25/1/1954.